

CHIESE NEL MONDO

Seppellire i morti e consolare gli afflitti

Vescovi tedeschi

«Quale servizio pastorale vuole e può offrire la Chiesa nell'attuale contesto sociale, se vuole testimoniare in questo luogo particolarmente sensibile la forza vitale della fede?». È l'esigenza fortemente avvertita di una rievangelizzazione della cultura sul tema della morte che motiva i vescovi tedeschi a ritornare sull'argomento dopo un decennio: «Il contributo più importante del cristianesimo a una rinnovata cultura del lutto e della morte consiste nel mantenere viva la domanda sui defunti e sulla loro sorte: i cristiani ricordano i defunti perché vivono, non perché vivano». Questa consapevolezza induce anche a un'interpretazione larga, piuttosto che restrittiva, della norma canonica in base alla quale chi è uscito ufficialmente dalla Chiesa cattolica tedesca non ha diritto alle esequie ecclesiastiche.

Vescovi tedeschi, *Seppellire i morti e consolare gli afflitti. Uno sguardo cattolico sulla cultura della sepoltura che cambia*, a cura del Segretariato della Conferenza episcopale tedesca, 20.6.2005. Nostra traduzione dal tedesco. Le appendici I, II e III sono state omesse. Per il documento del 1994 cf. *Regno-doc.* 5,1995,135ss.

Prefazione

Nel 1994 i vescovi tedeschi pubblicarono un testo sulla cultura della sepoltura e l'accompagnamento delle persone in lutto dal punto di vista cristiano, intitolato *La nostra cura per i morti e per i superstiti*.^{*} A distanza di un decennio si è sentita la necessità di rielaborare quel testo alla luce della tendenza alla sepoltura anonima, già allora descritta ma diventata sempre più frequente, e di affrontare più direttamente questa sfida. L'atteggiamento verso il morire e la morte è cambiato. Aumentano le sepolture anonime, le deposizioni delle urne in mare o nei boschi.

La concezione cristiana della persona è caratterizzata dalla convinzione che Dio «in modo mirabile ci ha creati... e in modo più mirabile ci ha redenti» (Veglia pasquale, preghiera dopo la prima lettura). Il testo rielaborato che qui presentiamo, intitolato *Seppellire i morti e consolare gli afflitti. Uno sguardo cattolico sulla cultura della sepoltura che cambia*, vuole mostrare che simboli, riti e luoghi della sepoltura esprimono la cura e il rispetto dei cristiani per i defunti.

La proclamazione del messaggio cristiano della morte e risurrezione è un compito fondamentale della Chiesa. I cristiani lo assolvono attraverso il modo in cui si comportano di fronte al morire e alla morte. La fede cristiana offre un contributo irrinunciabile a una cultura del lutto e del rapporto con la morte, poiché mantiene viva la questione relativa ai morti e alla loro sorte. La Chiesa si considera come una comunione tra i vivi e i morti, ed è quindi portatrice di una memoria culturale che si estende nel tempo. La pubblicazione di questo testo vuole aiutare e incoraggiare le comunità parrocchiali a realizzare le opere bibliche della misericordia nel lutto, nella morte e nella sepoltura delle persone.

Nel 1992 si è tenuto a Braunschweig un convegno sul tema «Sepoltura e Chiesa», organizzato dall'Associazione federale delle onoranze funebri tedesche sotto il patrocinio della Chiesa evangelica e della Chiesa cattolica. Vi sono stato personalmente coinvolto. Il 16-17 ottobre 2003 a

Erfurt la stessa Associazione, insieme con la Chiesa cattolica e la Chiesa evangelica, ha organizzato un secondo convegno, intitolato «Cultura della sepoltura. Configurare il futuro». Lì si è constatato un progressivo ampliamento degli spazi cimiteriali riservati alle sepolture anonime e un consistente aumento delle concezioni non cristiane e legate alla religiosità privata del morire e della morte. Ma si moltiplicano anche le voci critiche che invitano non solo a conservare, ma anche a rafforzare, il ricordo individuale dei morti e il lutto dei superstiti. In questo contesto si deve ricordare anche il sussidio Cultura cristiana della sepoltura. Orientamenti e informazioni. Così pure il Segretariato della Conferenza episcopale tedesca ha pubblicato un sussidio intitolato Genitori che piangono il loro bambino nato morto.

Ringrazio la Commissione pastorale e il Gruppo di lavoro da essa predisposto per la rielaborazione di questo importante documento, che può aiutare, nei molteplici cambiamenti intervenuti nella cultura della sepoltura e del lutto, a non saltare i dati antropologici fondamentali in materia di «morire e morte» e a proclamare nei riti e rituali cristiani la nostra fede nella risurrezione del corpo.

Bonn-Mainz, giugno 2005.

KARL CARD. LEHMANN,
presidente della Conferenza episcopale tedesca

1. Introduzione

Per secoli, nello spirito dell'Antico e del Nuovo Testamento, i cristiani – sotto forme diverse nelle varie confessioni – hanno accompagnato i defunti all'ultima dimora e aiutato i superstiti in lutto con la proclamazione della Parola e la liturgia, l'assistenza e l'accompagnamento. Il morire e la morte facevano parte della vita e ricevevano la loro interpretazione e il loro significato dalla speranza dei cristiani, derivante dalla promessa di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11,25s).

A causa del rapporto della comunità cristiana con i defunti, nel corso della storia del cristianesimo, indipendentemente dalle diverse confessioni, la cura per i morenti e i morti è sempre stata considerata un dovere d'amore verso le persone più vicine e care. Ma ben presto la cura cristiana per i morenti e i morti è stata considerata un dovere d'amore anche delle comunità nelle quali le persone erano vissute in terra e alle quali continuavano ad appartenere anche dopo la morte. Questa cura cristiana ha prodotto una specifica liturgia ecclesiale per accompagnare la morte e la sepoltura, una liturgia che cominciava molto prima del momento della morte e voleva facilitare il passaggio dalla vita terrena alla vita eterna.

La memoria liturgica dei defunti è continuata al di là della sepoltura, con una celebrazione nel giorno settimo, trigesimo e annuale della morte, con le intenzioni di messe per i defunti, con la commemorazione di tutti i fedeli defunti (2 novembre) e – ai nostri giorni – con la giornata del lutto nazionale. Tutto questo ha prodotto una molteplicità di pie usanze popolari che in molti luoghi sono tuttora vive. A questa liturgia della morte e della sepoltura era associata fin dall'inizio anche l'esigenza di proteggere da una sofferenza distruttiva e dalla disperazione, di consolare e rafforzare tutti coloro che erano particolarmente colpiti dalla perdita di una persona cara nella speranza nella vita e comunione con il defunto al di là della morte, mediante la proclamazione del messaggio della risurrezione.

1. La situazione mutata, una sfida

Negli ultimi anni e decenni la cultura della sepoltura e le forme del lutto hanno subito cambiamenti decisivi. Ne ricordiamo alcuni:

1. Cambiamenti nel gusto di vivere delle persone

L'atteggiamento nei confronti della vita e della morte è cambiato; l'incapacità di sostenere la sofferenza e il lutto è aumentata; le tumulazioni dei defunti avvengono sempre più spesso in gran silenzio, con la sola partecipazione dei congiunti più stretti e la deliberata esclusione di qualsiasi comunicazione esterna.

– La cultura del cimitero e della tomba è alla ricerca di nuove forme espressive; accanto alla sepoltura in terra quale forma tradizionale di sepoltura compaiono sempre più la cremazione, le tumulazioni anonime e le deposizioni delle urne cinerarie in mare o nei boschi.

– I rituali del lutto e della sepoltura quali riti di passaggio cambiano. Il diritto a una tomba viene limitato nel tempo; non esistono più sepolcri eterni. Molti fanno fatica a parlare della morte e dei loro sentimenti in caso di lutto. Molti si augurano una morte rapida e improvvisa. La questione della vita eterna presso Dio è finita ai margini.

– Il significato della Chiesa, delle comunità e dei ministri nell'elaborazione di una cultura della sepoltura e del lutto perde d'importanza. Il loro posto viene preso in parte da professionisti dell'orazione funebre e dalle imprese funebri. Anche nell'ambito degli addetti alla sepoltura si nota che la Chiesa popolare è coinvolta nel cambiamento.

– Allo stesso tempo si osserva un impegno esemplare da parte di molte comunità, pastori, nonché uomini e donne impegnati nel servizio ecclesiale nei riguardi della sepoltura dei morti e dell'accompagnamento pastorale dei superstiti.

2. Cambiamenti nei comportamenti

di fronte alla morte

– La rimozione della morte appare chiaramente nel cambiamento delle abitudini. Si chiude subito la bara con la spoglia mortale del defunto o si può vedere il morto solo attraverso un vetro. S'interrompe il contatto con il corpo e s'impedisce l'espressione dei sentimenti.

– In passato il lutto ha sempre comportato segni e precise forme espressive: la vestizione del morto, la composizione nella bara, la collocazione sul catafalco in casa, l'addio degli amici e dei vicini che poteva durare anche tre giorni, l'accompagnamento dall'abitazione al cimitero, il sostare in silenzio davanti al morto, il vestito a lutto e il lutto per un intero anno. Oggi – e non solo nelle grandi città – quasi tutte queste forme hanno perso la loro autoevidenza. Ciò che un tempo era un ultimo gesto di amore, nella società basata sulla divisione del lavoro viene assolto per le persone in lutto dall'istituzione incaricata della sepoltura.

– Anche il comportamento concreto al cimitero è cambiato. Raramente si osserva il silenzio nel tragitto fra la chiesa e la tomba. In campagna continua ancora, sotto varie forme, la preghiera comunitaria durante quest'«ultimo viaggio», ma anche lì spesso è stata rimpiazzata dalla animata conversazione di parenti e partecipanti al lutto.

– Solo alla tomba si ristabilisce un rispettoso silenzio, considerando la discesa della bara nella terra l'ultima separazione dal defunto. Ma anche questo non è più scontato. Sono sempre più numerosi i cimiteri nei quali la bara viene tumulata quando la comunità in lutto è già andata via da un pezzo (a volte non è possibile tumulare subito la bara anche a causa dello stato della tomba).

3. Nuovo orientamento della pratica pastorale

– Di fronte a questi pesanti mutamenti ci troviamo, come società e come Chiesa, davanti a sfide che ci offrono l'occasione di riflettere sulla situazione, per scandagliarne i retroscena e i collegamenti e agire con comune responsabilità. Una cultura della sepoltura e del lutto sta e cade insieme alla solidarietà dei vivi nei confronti dei defunti e dei loro congiunti in lutto. Vale anche per il nostro tempo la parola dello statista greco Pericle: «Si giudica un popolo dal modo in cui seppellisce i propri morti».

– Di fronte a questi mutamenti, le comunità cristiane devono riconoscere che ora le possibilità di partecipazione della Chiesa si vanno riducendo anche riguardo al tema della sepoltura. Ma questo non basta. Queste concezioni devono condurre alla riflessione, a nuove interpretazioni e a nuovi orientamenti nella pratica. Infatti, a nostro avviso, la fede e lo stile di vita cristiani possono e devono offrire elementi decisivi per il comportamento nei riguardi dei morti e dei superstiti, come anche per l'essere uomini e per la stessa cultura.

2. La concezione cristiana della morte

L'immagine cristiana dell'uomo è caratterizzata dalla convinzione che Dio «in modo mirabile ci ha creati... e in modo più mirabile ci ha redenti» (Veglia pasquale, preghiera dopo la prima lettura).

In quanto creatura di Dio ogni uomo è anche immagine di Dio. Fa parte della natura dell'uomo sperare in un'esistenza eterna oltre la morte (cf. anche *Gaudium et spes*, n. 18; EV 1/1371).

Rispettare la dignità dell'uomo significa riconoscerne e accettarne anche i desideri e le speranze. Ciò è espresso anche nel rispetto del suo corpo al di là della morte. La fede cristiana afferma che l'uomo non scompare nella morte, ma viene trasformato da Dio in una nuova creazione.

Questa speranza in una nuova vita è sorta per noi, che ne siamo stati resi partecipi nella vita, morte e risurrezione di Gesù di Nazaret, il quale come Figlio di Dio è diventato nostro fratello di umanità. Alla sua nuova vita partecipa chiunque è unito intimamente a lui mediante il battesimo e lo segue nella vita e nella morte. Ciò si manifesta soprattutto in una salda fede in lui, ma in modo particolare nella disponibilità a donare la vita.

La morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo. Ma poiché Dio lo ama, l'uomo può consegnare con fiducia se stesso e il frutto della sua vita nelle sue mani. Per imparare quest'abbandono non bisogna attendere il momento angoscioso della morte. Esso costituisce il contenuto centrale di quell'*ars moriendi* che bisogna esercitare durante tutta la vita.

Il pensiero della separazione del corpo e dell'anima caratterizza la concezione della morte e dell'immortalità nella tradizione cristiana.¹ Nel Catechismo della Chiesa cattolica (CCC) si afferma: «Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della risurrezione di Gesù» (n. 997).

L'affermazione della separazione del corpo e dell'anima nella morte è stata spesso fraintesa in senso dualistico, quasi che si trattasse di due parti dell'uomo capaci di esistere indipendentemente l'una dall'altra. Poiché l'anima non è una parte dell'uomo accanto al corpo, ma il centro della persona, la persona dell'uomo passa nella vita presso Dio. Ma anche il corpo non è una semplice parte dell'uomo, bensì la persona nella sua concreta relazione con il mondo circostante e con il mondo dei suoi simili. La separazione del corpo e dell'anima significa la cessazione della relazione esistente fino ad allora con il mondo circostante e con il mondo dei propri simili. La speranza nella risurrezione corporale dei morti significa una nuova corporeità, trasformata e trasfigurata dallo Spirito di Dio, e un'identità essenziale (non materiale) anche del corpo. La risurrezione della carne significa che la relazione con gli altri e con il mondo viene ristabilita in un modo nuovo e pieno. La speranza del cristiano si spinge naturalmente oltre la comunione personale del singolo con Dio verso un nuovo futuro di tutti, verso una corporeità trasformata, in un mondo trasformato, verso la

risurrezione dei morti e verso il compimento di tutta la realtà (cf. *Katholischer Erwachsenen-Katechismus*, 410-413).

La morte e la risurrezione di Gesù sono il fondamento della speranza per la nostra vita oltre la morte. Il Signore risorto è il simbolo e il fine della speranza cristiana. Le sue ferite trasfigurate mostrano visibilmente l'identità fra il suo corpo risorto e il suo corpo terreno.

«Nell'incontro con Dio nella morte si realizza anche per ogni uomo il giudizio sulla sua vita: viene rivelato definitivamente all'uomo se egli ha guadagnato o perduto la sua vita» (ivi, 408). Giudizio e purificazione dopo la morte sono in relazione con la vita a cui l'uomo ha liberamente dato forma nel suo passaggio sulla terra. Il giudizio avviene nell'incontro con Gesù Cristo, il vivente, che è passato attraverso la morte ed è risorto. Il giudizio e la purificazione preparano l'uomo alla vita piena presso Dio. Perciò l'idea della purificazione della vita nel fuoco dell'amore di Dio fa parte dell'annuncio della Chiesa.

La salvezza di tutto l'uomo dalla morte si manifesta, secondo Paolo, in una nuova corporeità prodotta dallo Spirito: «Si semina (un corpo) corruttibile e risorge incorruttibile; ... si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale» (1Cor 15,42-44).

La risurrezione della carne significa anche una nuova comunione con le sorelle e i fratelli. Si ristabilisce persino una comunione distrutta. Infatti, nella risurrezione dei morti non si tratta solo del compimento del singolo, ma del compimento di tutto il creato.

3. Un rapporto con i defunti cristianamente motivato

Per noi cristiani è importante l'atteggiamento che assumiamo di fronte alla morte e ai defunti. A noi non si addicono né una meticolosa rimozione della morte e una sbrigativa dimenticanza dei morti, né un'ossessiva fissazione sulla morte e un'esagerato culto delle salme.

1. Il significato del corpo morto

Al corpo morto sono legati dei ricordi di vita. L'incontro con la salma è l'occasione per prendere congedo. La vita non sarà più quella di prima. La vita del defunto è finita. Questo ha cambiato anche la nostra vita. Perciò l'amorevole cura della salma può esprimere l'addio, il lutto, la meditazione e il ringraziamento. Il rapporto con la salma (guardare, toccare, lavare, rivestire) può anche aiutare a vincere il timore e la paura davanti al morire e alla morte.

Anche il corpo morto ha la sua dignità. Conserva ancora per un certo tempo la forma umana e mostra qualcosa della personalità alla quale apparteneva. Può mostrare ancora pienamente la persona nel suo aspetto fisico come anche nella sua figura spirituale. Non a caso alcuni congiunti chiedono che si prenda l'impronta del viso del defunto, per conservarne l'immagine in tutta la sua forza espressiva. Il corpo morto rinvia a una persona morta e assente, che tuttavia mantiene per noi nella sua salma una forma passeggera di vicinanza fisica.

Secondo la fede della Chiesa, il corpo diventa attraverso il battesimo «tempio dello Spirito Santo» (1Cor 6,19).² Il corpo è stato toccato da Cristo nelle unzioni dei sacramenti: battesimo, confermazione, eventualmente ordine sacro, unzione degli infermi. È stato nutrito con il pane della vita, la santa eucaristia, la medicina dell'immortalità. È stato santificato nel sacramento del matrimonio, affinché gli esseri umani anche nella reciproca dedizione fisica diventino segni della vicinanza e dell'amore di Dio. Attraverso il corpo le persone hanno gioito per la bellezza del creato e vi hanno percepito Dio. Attraverso il corpo hanno ricevuto la parola di Dio e l'hanno tradotta in pratica. In Gesù di Nazaret il Verbo eterno del Padre «ha preso carne» da Maria vergine (cf. Gv 1,14). Così l'incarnazione ha sottolineato la dignità del corpo.

Il rispettoso trattamento della salma di Gesù dopo la sua morte e al momento della sepoltura ha sempre stimolato, nel corso della storia della Chiesa, un rispettoso e pietoso trattamento dei morti. L'immagine della madre Maria con il Figlio morto sulle ginocchia, la Pietà, è stata ed è per i cristiani un invito all'imitazione di questa pietas.³

2. Un approccio di pietà alla salma

Da tutte queste considerazioni deriva per noi cristiani la necessità di un particolare trattamento dei morti, ispirato dalla pietà. A questo si collegano anche le questioni relative alla forma della tumulazione e alle forme del lutto. Alcuni versetti della sacra Scrittura che a volte si citano, come «Perché cercate fra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5), o «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Mt 8,22), in base alle quali apparentemente non si addirebbero ai cristiani il lutto e la cura dei morti, non sono in contraddizione con le opere di misericordia del seppellire i morti e del consolare gli afflitti.

Sono considerazioni umane e cristiane a suggerire un approccio pieno di pietà alla salma. Negli ospedali, nelle case di riposo e in quelle di cura, che sono sempre più i luoghi dove le persone muoiono, le salme sono trattate in modi diversi. In alcuni ci si sforza consapevolmente di comporre le salme in modo dignitoso e di mettere a disposizione dei congiunti luoghi e tempi che permettano loro di prendere congedo dai loro cari defunti; in altri mancano i luoghi per congedarsi dal defunto in modo degno. È importante prevedere nelle nuove costruzioni di ospedali, cliniche e case per anziani degli ambienti per comporre le salme e prendere congedo dai defunti. Gli ospedali, le case di cura e le case per anziani, sia di proprietà della Chiesa sia dei comuni, dovrebbero preoccuparsi di garantire il rispetto della dignità del defunto e la possibilità di prendere congedo dal suo corpo in modo dignitoso.

3. La memoria dei defunti

nella preghiera e nella liturgia

È degna di considerazione la parola di santa Monica poco prima della sua morte, quando il figlio Navigio, fratello di Agostino, si preoccupava della sua possibile morte lontano da casa: «Seppellite questo corpo in qualsiasi luogo, non preoccupatevi per esso. Vi chiedo soltanto che, ovunque siate, vi ricordiate di me all'altare di Dio» (Conf. 9,13). Più importante della cura per la sepoltura è il ricordo dei nostri morti davanti a Dio: nella preghiera di ringraziamento e di supplica, nella celebrazione dell'eucaristia e nella liturgia per i defunti. Infatti durante la liturgia noi siamo sempre collegati con i nostri morti nella comunione dei santi. Il culto e la preghiera possono essere anche luoghi in cui portare in modo salutare e riconciliante ciò che durante la vita del defunto non è stato espresso e riparato.

In occasione della sepoltura dei suoi membri defunti la comunità cristiana ricorda la morte e la risurrezione del Signore ed esprime la sua ferma speranza nel ritorno di Cristo e nella risurrezione dei morti. Così la celebrazione funebre è «un annuncio del messaggio pasquale in abiti di lutto». Essa ricorda che i morti attraverso il battesimo sono uniti a Cristo, per cui non solo muoiono con lui, ma entrano anche con lui in una nuova vita.

Ogni funerale è l'occasione di una seria meditazione sulla condizione mortale dell'uomo e sul giudizio e la misericordia di Dio. Poiché anche le persone redente sbagliano e peccano, è importante e significativo che la comunità cristiana preghi e interceda per loro. Le preghiere di intercessione per i defunti, che occupano un posto centrale nella liturgia funebre cattolica, indicano chiaramente che l'anima non è immortale di per sé e non giunge alla comunione con Dio con le sue proprie forze, ma che la nostra salvezza è dovuta alla libera azione di Dio.

4. Avere un nome presso Dio

La cura che noi cristiani abbiamo per i morti si esprime anche attraverso l'iscrizione del loro nome sulla tomba. Ogni persona possiede non solo un nome civile, ma ha anche e soprattutto un nome presso Dio. Davanti a Dio non siamo esseri anonimi, ma siamo i suoi figli dilette, sorelle e fratelli di Gesù Cristo. Dio ha «chiamato per nome» (Is 43,1) ogni persona. I nostri nomi sono scritti «nel libro della vita» (Fil 4,3). Noi facciamo memoria dei morti davanti a Dio e ci ricordiamo di loro nella celebrazione della liturgia. Avere un nome presso Dio è decisivo.

2. Un approccio degno dell'uomo al morire e alla morte, alla sepoltura e al lutto

1. La vita di fronte alla vecchiaia e alla morte

Il significato della vecchiaia e della morte nella vita delle persone è profondamente cambiato. Oggi nella nostra società occidentale emergono in primo piano, fra l'altro, i seguenti problemi. Negli ultimi cento anni, la speranza di vita media è più che raddoppiata, passando da 35 a oltre 80 anni e la piramide dell'età si sta rovesciando. Gli ultrasessantenni, che erano un quarto della popolazione nel 2004, saranno un terzo nel 2040. Balzano quindi in primo piano i problemi della pensione, della cura degli anziani, delle strutture assistenziali e sanitarie, della responsabilità della generazione media e giovane per le persone anziane. Molti si chiedono come potrà far fronte a tutto questo una società composta già ora per il 40% di persone sole e da una percentuale sempre più ridotta di persone economicamente attive. Cresce il numero degli anziani, dei disabili e dei malati che temono la povertà, l'isolamento, la solitudine. Cresce il numero delle persone anziane malate, disabili e sole che pongono fine alla loro vita ricorrendo consciamente a un aiuto attivo o al suicidio.

Attualmente nella Repubblica federale di Germania muoiono ogni anno circa 850.000 persone, per lo più in ospedali e cliniche, case di cura e di riposo. La società continua a considerare tabù, a rimuovere e a privatizzare il morire, la morte e il lutto, anche se in tempi recenti si sono constatati dei cambiamenti. Cresce l'interesse per le ricerche della tanatologia, cioè della scienza della morte, che si occupa dei diversi aspetti del morire, della morte e del lutto, così come cresce l'importanza della medicina palliativa.

Cresce anche la disponibilità a impegnarsi personalmente e attraverso le istituzioni, per esempio il movimento Hospice e altri gruppi di volontariato, nell'accompagnamento dei malati gravi e dei morenti. Si accolgono con riconoscenza i gruppi di aiuto in situazioni di lutto, in ambito sia ecclesiale sia privato.

Naturalmente ci si continua a porre piuttosto raramente la questione della propria morte. La vita continua a essere sempre caratterizzata da un'ars vivendi – un'arte del vivere – parziale, orientata esclusivamente agli ideali della vita giovane, sana, dinamica e di successo. Il culto della giovinezza, della bellezza, della carriera e del piacere, molto diffuso in questo paese, fa passare in secondo piano l'attenzione per le realtà spirituali e trascendenti, assolutamente reali, ma che non possono essere plasmate e prodotte dall'uomo.

Si può certamente apprezzare questa gioia di vivere rispetto al disprezzo della vita e del mondo e alla ridotta speranza di vita che c'erano prima, ma bisogna anche chiedersi se non sia una rimozione della morte e un rifiuto di una speranza di vita oltre la morte. Così il memento mori – Ricordati che devi morire! – non riesce a far sentire la sua voce. Anche i cristiani convinti non osano praticamente più coltivare l'ars moriendi, l'arte dell'accettazione e dell'esercizio cosciente della morte. La morte e i morti sono considerati fattori di disturbo nello stile di vita moderno.

Dietro questa rimozione della morte dalla vita vi sono anche la concezione della «morte naturale» e l'immagine del morire come di un tranquillo spegnersi. La parola dell'antico filosofo Epitteto

sembra trovare oggi nuovi consensi: «Per noi la morte è nulla. Infatti, finché viviamo, essa non c'è. E quando essa c'è, noi non siamo più». Molte persone desiderano ormai una cosa sola: morire senza soffrire e con dignità. È quindi comprensibile la paura di una morte dolorosa. Ma la promessa cristiana di una vita dopo la morte può trasformare questa paura in fiducia e speranza. È assolutamente importante quindi che noi cristiani rendiamo testimonianza, mediante il nostro annuncio e la nostra vita di fede, alla speranza che ci anima: con la morte la vita finisce, ma non è ancora giunta al suo fine.

2. Esequie ecclesiastiche e accompagnamento degli afflitti

Nonostante tutti gli sforzi, l'importanza della Chiesa, delle comunità cristiane e dei loro ministri nell'ambito della sepoltura e dell'accompagnamento di chi si trova nel lutto si è andata significativamente riducendo, perlomeno nelle grandi città, negli ultimi anni. Oggi la Chiesa ha perso quel monopolio delle sepolture che era considerato ovvio fino a non molto tempo fa. Le cause di questi cambiamenti sono molteplici. Le uscite ufficiali (la procedura attraverso la quale i fedeli possono sottrarsi al pagamento delle tasse ecclesiastiche; ndr) assottigliano progressivamente il numero dei membri delle due maggiori Chiese. In conseguenza del suo passato socialista anticlericale, nella ex Repubblica democratica tedesca la sepoltura e il lutto avvengono per lo più senza alcun intervento da parte della Chiesa.

Varie ragioni poi risiedono nella Chiesa stessa, come ad esempio l'assenza o la carenza di disponibilità al servizio e all'aiuto pastorale in caso di lutto. Diversi pastori d'anime sono troppo poco coscienti dell'importanza che rivestono questi riti come sostegno e aiuto spirituale nelle situazioni di lutto. Non di rado i pastori hanno anche problemi con cristiani che vivono al di fuori della comunità. Quando rifiutano le esequie ecclesiastiche a persone che sono uscite dalla Chiesa spesso non vengono compresi. La crescente mancanza di preti aggrava la situazione. Inoltre, a causa dell'estensione sempre maggiore delle loro aree pastorali, i pastori saranno ancora più gravati quantitativamente e qualitativamente dalle sepolture ecclesiastiche e dall'accompagnamento pastorale delle persone in lutto. Spesso i pastori lamentano di dover sottostare, riguardo a orari e forma di sepoltura, agli ordini dell'amministrazione cimiteriale o dei parenti della persona defunta. D'altra parte, l'impegno pastorale dei pastori e delle comunità cristiane per uno svolgimento dignitoso, personale e partecipato dei riti funebri e un'efficace pastorale di aiuto e di accompagnamento delle persone in lutto sono accolti positivamente e con riconoscenza e considerati anche prove concrete della credibilità della Chiesa. Con i diversi settori delle onoranze funebri esiste una buona collaborazione, che bisogna continuare a curare.

3. Forme di sepoltura e fede cristiana

In tutte le società la sepoltura dei morti è anche un rito di passaggio per i morti e per i superstiti. Essa è rivolta anzitutto al congedo rituale dalla persona defunta, che deve lasciare il mondo dei vivi e trova una nuova collocazione insieme ai morti. Perciò i riti funebri non sono rivolti solo al passato, ma indicano sempre anche il fine della vita, al quale la persona defunta si è avvicinata. Essi sono, al tempo stesso, riti di passaggio per i superstiti. Possono aiutarli ad affrontare ed elaborare i loro sentimenti e quindi a ridurre l'angoscia. Servono a ristabilire le relazioni sociali ferite dalla morte di un membro e a rendere pubblico il nuovo status dei superstiti. Si tratta di stabilire una nuova relazione fra i vivi e la persona defunta.

Tutte le religioni conoscono da sempre la sepoltura come atto religioso. I luoghi sepolcrali sono considerati sacri. Il tipo e il modo della sepoltura varia. Si conoscono sia la sepoltura in terra sia la cremazione dei morti, ma anche l'esposizione dei morti sugli alberi o la loro sepoltura nell'acqua o in casa. Si conoscono anche forme miste, che si sono conservate fino ai nostri giorni, quali la sepoltura delle ceneri o delle ossa.

Per i cristiani e per le comunità cristiane la sepoltura dei morti è caratterizzata dalla pietà e dal ricordo, dal lutto e della cura del nucleo sociale, dalla memoria e preghiera comunitaria. Tutto questo inserito nell'orizzonte della speranza offerta dalla fede. Perciò, per la comunità cristiana una sepoltura degna e caratterizzata dallo spirito cristiano è un dovere e un compito al tempo stesso.

1. La sepoltura in terra

Nel corso della storia occidentale, la forma della sepoltura in terra e della tomba ha conosciuto molti cambiamenti. Dalle prime comunità cristiane fino ai nostri giorni la sepoltura in terra è la forma prevalente e preferita. Determinata in parte dalla cultura ebraica della sepoltura, ma anche dal fatto che nella tarda antichità si era abbandonata quasi del tutto la cremazione, la prassi della sepoltura in terra ha potuto imporsi. I cristiani considerarono un compito della comunità la sepoltura e il culto dei morti, che prima erano lasciati in gran parte ai membri della famiglia. Poiché con la morte un suo membro viene chiamato dalla comunità terrena a quella celeste, la comunità cristiana lo accompagna alla sepoltura e partecipa attivamente al lutto dei superstiti. Essa seppellisce i suoi membri defunti negli edifici di culto o attorno a essi.

Fin dai primi secoli della vita della Chiesa le tombe e i luoghi sepolcrali sono stati contrassegnati con i nomi e i simboli della memoria e della risurrezione. Ben presto le tombe degli apostoli e dei martiri diventano luoghi di culto e di pellegrinaggio; naturalmente, soprattutto il luogo della deposizione nel sepolcro e della risurrezione di Gesù a Gerusalemme. Attraverso il culto delle reliquie si diffonde la venerazione di donne e uomini santi. Si sviluppano in vari modi usi e costumi religiosi popolari, le associazioni addette alla sepoltura (confraternite) e la prassi liturgico-omiletica.

Proprio nella sepoltura del corpo la fede cristiana testimonia la dignità del creato. Attraverso di essa la comunità cristiana rende alla persona defunta un servizio di amore fraterno e onora, nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, il suo corpo diventato nel battesimo tempio dello Spirito Santo. E attende con ferma speranza il ritorno di Cristo e la risurrezione dei morti. La celebrazione funebre diventa così la proclamazione dell'annuncio pasquale.

Per vari motivi in molti posti non si usa più calare la bara nella fossa. Si vuole evitare la sofferenza di quel momento. Così si priva il rito della sua forza in ordine all'elaborazione del lutto. E non si rende neppure più sensibilmente percepibile la realtà della perdita. Perciò si raccomanda vivamente di calare la bara nella fossa alla presenza della comunità in lutto.

Le «esequie ecclesiastiche» sono il servizio di onore che la Chiesa rende alla persona defunta. Essa può perciò, secondo le sue proprie norme, concedere o rifiutare questa forma di sepoltura (cf. Codice di diritto canonico [CIC], cann. 1183-1185). In base al can. 1176 § 1, le esequie sono un dovere cristiano della comunità, per cui il rifiuto di concederle deve essere valutato caso per caso.

2. La cremazione

L'idea della cremazione ritornò già alla fine del Medioevo in relazione a misure igieniche e alle esigenze di una migliore forma di sepoltura, soprattutto in epoche di malattie contagiose, quali ad esempio la peste.

Nell'epoca dell'Illuminismo e soprattutto durante la rivoluzione francese ci si schierò appassionatamente a favore della cremazione, per lo più con motivazioni anticlericali e anticristiane. In Germania, verso la metà del XIX secolo, la cremazione venne chiesta da gruppi favorevoli alla libertà religiosa e ostili alla Chiesa in base ad argomenti di carattere naturale, igienico ed economico, ma anche ideologico. Nel 1878 venne inaugurato a Gotha il primo crematorio tedesco, seguito nel 1891 da un secondo a Heidelberg. Nel 1934 una legge del Reich mise sullo stesso piano sepoltura in terra e cremazione. Le comunità sono tenute a mettere a disposizione nei loro cimiteri pubblici dei loculi per la deposizione delle urne cinerarie.⁴

La Repubblica democratica tedesca ha incoraggiato consciamente e apertamente la cremazione, promuovendola con aiuti finanziari da parte dello stato e presentandola come una richiesta dell'intera società. Si voleva creare un nuovo atteggiamento nei riguardi del culto dei morti, rifiutando l'eredità del cristianesimo in materia. I loculi comunitari per la deposizione delle urne, motivati ideologicamente, comportavano anche vantaggi economici. In tutta la Repubblica democratica tedesca, la percentuale delle cremazioni si attestò alla fine attorno al 67%. La maggior parte di queste cremazioni veniva compiuta con riti civili nel quadro di celebrazioni non ecclesiali.

Poiché tutto ciò che riguarda la sepoltura è di competenza dei Länder, le norme giuridiche variano. Così, a seconda delle leggi dei rispettivi Länder, si richiede ad esempio prima di procedere alla cremazione, in caso di morte per causa naturale, un esame medico (ufficiale) del cadavere o anche un secondo esame da parte di un altro medico, prima che venga concessa dall'autorità competente l'autorizzazione alla cremazione.

Mentre prima la cremazione veniva chiesta principalmente per motivi filosofici, oggi viene chiesta in gran parte per motivi pratici – motivi umano-estetici, etici, igienici ed economici (meno spese per la cura della tomba, minor spazio per le urne o i colombari) –, a causa di cambiamenti intervenuti a livello familiare (nuclei familiari molto piccoli, aumento delle famiglie formate da una sola persona, parenti molto lontani dal luogo della persona defunta) e per motivi economici (minori costi per la deposizione e conservazione delle urne).

Nella pratica dell'incinerazione si deve distinguere fra la cremazione vera e la deposizione dell'urna, per esempio nella tomba al cimitero, nella sala o nel muro delle urne, in mare o nel bosco. Normalmente la cremazione è preceduta da una celebrazione funebre in chiesa o nella camera mortuaria o nel crematorio, nella quale la bara è al centro del congedo. La cremazione come azione puramente tecnica avviene senza la presenza dei parenti o del pubblico. La deposizione dell'urna avviene sempre più in forma privata.

Per molti secoli il cristianesimo ha rifiutato la cremazione a causa della sua possibile o effettiva negazione della risurrezione. Ma una volta scomparse quasi del tutto le motivazioni contrarie alla fede, nel 1963 la Chiesa ha revocato il divieto della cremazione per i cattolici e le sanzioni previste dal Codice di diritto canonico del 1917. Il nuovo Codice di diritto canonico (1983) ha recepito l'istruzione del 1963: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana».⁵

Anche se la Chiesa cattolica si pronuncia a favore della sepoltura in terra come forma preferita e prevalente, offre la propria collaborazione anche per la cremazione e la deposizione delle urne. Essa si attende dai suoi membri che si lascino seppellire cristianamente secondo i riti liturgici. Anche quando il fedele ha scelto la cremazione del suo corpo ha diritto alle esequie ecclesiastiche (cf. Die kirchliche Begräbnisfeier, Pastorale Einführung, n. 11).

3. La sepoltura sociale

Le sepolture sociali hanno luogo a spese dei comuni. Alla sepoltura di una persona priva di mezzi provvedono i parenti a spese dell'assistenza sociale e a quella delle persone senza parenti l'amministrazione comunale. Negli ultimi anni il numero delle sepolture sociali è raddoppiato ed è destinato a crescere. Si deve constatare che le autorità deputate a queste sepolture ordinano spesso la cremazione, seguita dalla deposizione delle ceneri in un campo anonimo.

Non di rado questo tipo di sepoltura ha tutta l'aria di essere un modo puro e semplice per sbarazzarsi di un corpo umano. Infatti, la sepoltura di queste persone delle quali nessuno vuole occuparsi viene considerata un compito dei comuni. Ma spesso questo viene interpretato come un modo per dare sepoltura senza alcuna celebrazione funebre o benedizione per non pagare il servizio reso dal celebrante.

In questo caso occorre un servizio disinteressato da parte dei comuni e delle Chiese. Le autorità statali hanno il dovere di salvaguardare l'inviolabile dignità della persona anche oltre la morte (art. 1, sez. 1 della Legge fondamentale). Molti collaboratori dell'amministrazione cimiteriale, ma anche pastori d'anime e comunità, s'impegnano per una degna sepoltura dei defunti privi di mezzi o di parenti. In molti luoghi i senza tetto hanno fondato loro proprie «confraternite addette alla sepoltura»; la loro partecipazione alle sepolture sociali intende offrire un contributo per una sepoltura degna.

Oggi, nella solidarietà fra i vivi e i morti, si dovrebbe riscoprire e sviluppare in forma adeguata quello che è stato un segno fondante dell'identità dei cristiani all'inizio del cristianesimo e che si ritrova nelle confraternite della «buona morte» o della morte nel Medioevo: la cura dei morti come parte della cura dei poveri, come un'ovvia prassi diaconale-pastorale dei cristiani e delle comunità cristiane.

4. La sepoltura anonima

Il crescente anonimato della nostra società e il ritorno al privato hanno finito per generare il fenomeno della sepoltura anonima.⁶ Alla «morte sociale» delle persone sole, delle persone dimenticate dai parenti nelle case di riposo e nelle case di cura, dei tossicodipendenti, degli alcolizzati e dei malati di AIDS corrisponde la sepoltura anonima, intesa e scelta da loro o dai loro parenti come definitiva cancellazione di quella «vita».

«Non significa più nulla per nessuno», e «non vorrei essere di peso a nessuno», né come anziano e malato, né dopo la morte: queste due posizioni evidenziano un'inquietante emergenza sociale.

Indubbiamente sono sempre esistite tombe anonime per i morti di cui non si conosceva l'identità. Ma un tempo la sepoltura anonima – al mattino presto o alla sera tardi, senza alcun rito e alcuna partecipazione popolare – significava un'esclusione dalla società o dalla Chiesa. Si seppellivano in «terra non benedetta» i bambini non battezzati, i suicidi o i vagabondi senza fissa dimora. Inoltre, fin verso la fine del XIX secolo le tombe erano un privilegio dello strato superiore della società; la stragrande maggioranza dei morti veniva sepolta in forma anonima, senza contrassegni personali sulla tomba (ma con la partecipazione della popolazione). La celebrazione liturgica e le preghiere d'intercessione costituivano la memoria dei defunti. Del resto, i certosini continuano quest'usanza fino a oggi, seppellendo i loro morti nel cimitero senza tumulo di terra sulla tomba e sotto una croce senza nome.

Le prime sepolture anonime nel senso odierno sono state fatte solo all'inizio del XX secolo: a Stoccarda nel 1904 e a Braunschweig nel 1923. Ma oggi si constata una scelta cosciente e crescente di questa forma di sepoltura.⁷ Come motivazioni per questa decisione si citano anzitutto i costi assolutamente più contenuti e il fatto di non essere obbligati a curare la tomba. Le persone che vivono sole, con parenti che vivono lontano oppure senza parenti, manifestano spesso questo desiderio. È difficile dire se esista una relazione fra queste considerazioni esistenziali pratiche e le convinzioni religiose.

Dietro questo svanire dei morti – senza accompagnamento, senza nome e senza ricordo – vi sono anche problemi più profondi: abbiamo già citato la riduzione a tabù, la rimozione e la privatizzazione del morire, della morte e del lutto; le deludenti esperienze di vita; la solitudine; l'amarezza nei riguardi dei parenti e a volte un vero e proprio odio nei loro confronti; la perdita della patria e con essa l'allontanamento dalle tombe di famiglia e dalle tradizioni funebri, ad esempio nel caso dei migranti; la sensazione di non valere più nulla; una mentalità di noncuranza nei confronti dei morti; il possibile rifiuto di una speranza di vita oltre la morte; la promozione da parte dello stato di questo tipo di sepoltura in relazione con la propaganda atea nella Repubblica democratica tedesca, ma anche con il collasso economico in quello stato. Ecco altrettante ragioni per le quali la cultura del cimitero e della sepoltura non dice più nulla.

Ma poiché ogni persona ha diritto a una regolare sepoltura, i responsabili comunali ed ecclesiali dei cimiteri hanno l'obbligo di offrire la possibilità delle cosiddette sepolture anonime. Devono cioè mettere a disposizione spazi per le sepolture senza nome sotto forma di campi per le urne o tombe cinerarie comuni.

Attualmente le sepolture anonime avvengono per lo più sotto forma di deposizione di urne e solo in rarissimi casi sotto forma di inumazioni anonime di salme. A tutela della persona defunta, si dovrebbe procedere alla tumulazione anonima dell'urna solo quando essa ha espresso per iscritto la sua volontà in questo senso. Lo spargimento delle ceneri dei defunti, ad esempio in prati o campi, giardini e boschi o in fiumi e laghi è problematico e solleva molte domande. Ogni anonimato nella sepoltura favorisce l'invisibilità della morte.

I problemi connessi con le sepolture anonime sono costituiti soprattutto dal fatto di impedire l'elaborazione del lutto e l'associazione della memoria della persona defunta con un determinato luogo: si priva il lutto del riferimento a un luogo. Ma c'è qualcosa di ben più profondo: la relazione con i defunti diventa una relazione che prescinde dal loro corpo e dalla cura dello stesso; ciò che resta della persona defunta è un anonimo tappeto verde al quale non si ricollega alcuna storia; la vita delle persone che le hanno precedute resta anonima per le generazioni successive; la catena delle generazioni si spezza; si fa strada una crescente assenza di storia. Fa parte del compito culturale di un popolo creare e trattenere segni visibili della memoria, per i vivi e per i morti.

La sepoltura anonima, che era ed è abituale negli ordini monastici di stretta osservanza, è in tensione dialettica con il sentimento umano e la concezione cristiana della dignità della persona umana, che è stata creata a immagine di Dio e da lui chiamata per nome. Essa esclude la possibilità di adornare una tomba, di contrassegnarla con un nome e con un segno della fede cristiana. Esclude la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e soprattutto comunitario. Rende più difficile il ricordo dei morti.

Il ricordo non è certo legato a un determinato luogo, ma una tomba identificabile ha la sua importanza per l'espressione e l'elaborazione del dolore. Chi desidera una sepoltura «con la partecipazione dei soli parenti stretti», «senza darne comunicazione a nessuno», o in forma anonima, dovrebbe riflettere e pensare che la tumulazione dei morti riguarda anche la vita pubblica della comunità cristiana e che le è stata affidata come opera di misericordia sia verso i defunti sia verso i vivi. La sepoltura anonima equivale all'esclusione della comunità cristiana da una tale partecipazione.

L'usanza di tumulare senza indicazione del nome ma con la partecipazione dei congiunti e della comunità a prima vista non contraddice direttamente la convinzione della fede cristiana. L'antico monachesimo non conosceva né tombe né iscrizioni di nomi sulle tombe, essendo convinto che Dio avrebbe dato ai defunti nomi nuovi ed eterni. La fede nella risurrezione oltrepassa ogni concentrazione dell'attenzione sulle tombe. D'altra parte tuttavia sembra necessario rendere testimonianza alla fede in Dio e alla speranza nella risurrezione dei morti negli annunci funebri, nella disposizione delle tombe e dei cimiteri e soprattutto nelle celebrazioni liturgiche comunitarie.

Non pochi superstiti lamentano in seguito la scelta di una sepoltura anonima da parte dei loro parenti defunti, scelta di cui spesso non erano stati avvertiti. Essi avrebbero partecipato volentieri alla deposizione dell'urna. Così chiedono l'esumazione, ma in genere è impossibile rimediare a una sepoltura anonima. Comunque la comunità cristiana nella memoria dei defunti dovrebbe includere espressamente anche le sepolture anonime: nel giorno della commemorazione dei fedeli defunti o in specifiche celebrazioni liturgiche, ad esempio in relazione con le esequie negli istituti di anatomia o nei campi anonimi del cimitero.

5. Deposizione dell'urna in mare

Un tempo la sepoltura della salma in alto mare era comune e possibile solo per i marinai. Dal 1972 nella Repubblica federale di Germania è legalmente possibile questa forma di sepoltura delle urne in mare. In base alla volontà espressa dalla persona defunta, si procede alla deposizione dell'urna in mare senza alcuna partecipazione della comunità o, in rari casi, con la partecipazione di un ristretto numero di parenti e amici. Dopo la cremazione della salma nel proprio paese di origine e prima della deposizione dell'urna in mare, le compagnie marittime offrono la possibilità di esporre l'urna con le ceneri della persona defunta per la cerimonia di addio in una cappella o in una sala adibita a questo scopo. La deposizione delle urne in mare – normalmente nel Mare del Nord, nel Mare Orientale o nell'Atlantico e precisamente nei cosiddetti fondali sporchi, al di fuori dei territori di pesca – viene effettuata dal capitano.

Si usano urne speciali, abbastanza pesanti per restare sul fondo finché l'acqua del mare non abbia dissolto ogni cosa. L'esatto luogo della deposizione viene annotato sulla carta del mare e nel giornale di bordo; sull'avvenuta deposizione si redige un documento. Una volta all'anno o a richiesta anche più volte all'anno si organizzano viaggi commemorativi ai luoghi in cui sono state immerse le urne, dopo aver partecipato a particolari funzioni religiose negli appositi locali della compagnia di navigazione o in chiesa. Le ragioni per una deposizione dell'urna in mare possono essere: la relazione con il mare, l'attività professionale, romantici ricordi di vacanze, il fascino esercitato dalla vita di mare o dalle star del cinema sepolte in mare o semplicemente il desiderio di appartenere per sempre a quell'elemento.

Poiché la deposizione dell'urna in mare lascia trasparire una concezione romantica-panteistica della vita, la Chiesa cattolica ha sempre nutrito profonde riserve nei riguardi di questa forma di sepoltura. Quando la sepoltura in mare viene scelta per motivi che contrastano con la fede cristiana, non si possono celebrare le esequie ecclesiastiche.

6. Deposizione dell'urna nel bosco

Dal 2001 in alcuni Länder tedeschi è legalmente possibile anche questa forma di sepoltura. Non bisogna confondere la deposizione dell'urna nel bosco con la sepoltura in un cimitero situato in un bosco. Qui si tratta di un bosco allo stato naturale, aperto, generalmente riservato a tale scopo, nel quale le ceneri delle persone defunte vengono sepolte in un'urna biodegradabile alle radici di un albero o di un cespuglio. Per ragioni attinenti alle norme in materia di protezione delle acque non sono permesse sepolture in bare. Dal punto di vista giuridico, la deposizione dell'urna nel bosco richiede una forma particolare di cremazione, comparabile a quella richiesta dalla deposizione dell'urna in mare.

Per la deposizione dell'urna, la persona prima di morire o i suoi congiunti possono scegliere un albero nel bosco o piantare un cespuglio e prenderlo in affitto per 99 anni. L'area attorno all'albero o al cespuglio viene esattamente misurata, contrassegnata e annotata in un registro dal curatore comunale o privato. In caso di tumulazione in una grande foresta, ai parenti e agli amici può essere rilasciata una planimetria e una carta della stessa, che permette di ritrovare facilmente il luogo della sepoltura. Un «albero di famiglia» o un «albero di amici» può accogliere circa 10 urne.

L'albero o il cespuglio si nutre delle ceneri e così la tomba diventa un segno della continuazione della vita oltre la morte. Alla cura della tomba provvede la natura. Non sono ammessi fiori, corone, luci o tutto ciò che si trova abitualmente sulle tombe nei cimiteri. Solo un'etichetta, contenente i nomi, le iniziali o le date della vita e, volendo, anche una croce o altri simboli cristiani stilizzati, indica di chi sono le ceneri sepolte alla radice di quell'albero.

I motivi che spingono le persone a fare tumulare l'urna con le loro ceneri nel bosco possono essere molto vari: ad esempio, il desiderio di trovare il proprio ultimo riposo in un bel paesaggio naturale; motivi filosofico-ideologici o religiosi; non di rado motivi pratici, ad esempio evitare che altri debbano prendersi cura della tomba, o considerazioni economiche, ma anche la ricerca di un'alternativa alle forme tradizionali della nostra cultura della sepoltura.

Con la deposizione delle urne nel bosco prende piede una nuova forma di sepoltura che lascia aperte molte domande. Poiché il modo e il luogo di questa sepoltura sotto un albero o un cespuglio lasciano trasparire una concezione religiosa privata o panteistica, la Chiesa cattolica nutre profonde riserve nei suoi riguardi. Quando questa forma viene scelta per motivi che contrastano con la fede cristiana non si può procedere alle esequie ecclesiastiche. Nella decisione il parroco deve tener conto delle norme diocesane in materia.⁸

7. Sepoltura di bambini nati morti e abortiti

Fra i problemi posti dalla sepoltura c'è anche quello della possibilità giuridica e pratica della sepoltura dei bambini nati morti e abortiti. Nel 2003, nella Repubblica federale di Germania sono nati vivi circa 800.000 bambini; 3.500 bambini sono stati registrati come nati morti; 1.500 neonati sono morti nelle prime quattro settimane di vita. Secondo le stime dei medici, ogni anno una gravidanza su tre si interrompe per aborto nelle prime dodici settimane.

Si considera aborto quando il bambino nasce con un peso inferiore ai 500 grammi e alla nascita non dà alcun segno di vita. Si considera nato morto il bambino con un peso di almeno 500 grammi che alla nascita non dà alcun segno di vita (cf. Regolamento di applicazione della Legge sullo stato civile, § 29). Secondo la legislazione dei Länder, esiste l'obbligo della sepoltura solo per i bambini nati morti, in vari Länder addirittura solo a partire da un peso di 1.000 grammi. Si compila un documento di morte; se la persona direttamente coinvolta lo desidera può far iscrivere il bambino nato morto con nome e cognome nel libro delle nascite e nel libro di famiglia. Come Chiesa noi desideriamo che lo si possa fare anche per gli aborti.

Gli aborti non soggiacciono al dovere della sepoltura individuale. Ma, qualora i genitori lo desiderino, si può procedere alla sepoltura degli aborti, anche se nei vari Länder questo diritto è tutelato in modi diversi. In mancanza di questa richiesta da parte dei genitori, normalmente gli aborti devono essere «eliminati in modo igienicamente ineccepibile e corrispondente alla sensibilità morale» (cf. leggi dei Länder sulla sepoltura), quando e nella misura in cui non servano a scopi medici o scientifici o non siano importanti come prove. Da qualche anno al posto di questa normativa alcuni Länder prevedono la sepoltura anche degli aborti per i quali non vi sia una richiesta dei genitori.

Il legislatore dovrebbe assicurare degne esequie dei bambini nati morti e abortiti indipendentemente dalle loro dimensioni e non permettere più la semplice «eliminazione» dei feti abortiti. In questo senso sarebbe auspicabile una modifica delle leggi relative alla sepoltura. A richiesta dei genitori, sia i bambini nati morti sia quelli abortiti vengono sepolti con rito ecclesiastico.

Dietro un bambino nato morto o abortito c'è la dolorosa situazione dei genitori, dei parenti e delle persone che li accompagnano nel lutto. Essa è stata ampiamente descritta dai vescovi tedeschi. Al riguardo i sussidi psicologici e liturgico-pastorali dovrebbero fornire un orientamento.⁹

Gli ospedali (soprattutto quelli che sono sotto la responsabilità della Chiesa), i comuni e le comunità cristiane hanno l'importante compito di offrire concreti segni di solidarietà umana e cristiana a queste persone colpite da un grave lutto attraverso l'accompagnamento nella sofferenza e degne esequie, ad esempio in un campo apposito, con relativa lapide commemorativa con l'indicazione dei nomi.

3. L'accompagnamento del lutto, dovere umano e cristiano

Il lutto è una situazione di crisi umana, nella quale la perdita di una persona fa crollare una parte del mondo individuale e sociale. Più stretta è la relazione con la persona defunta, più intensa è la sofferenza. A seconda che la morte colpisca a livello personale e/o sociale si distingue fra aspetti personali e sociali del lutto. In entrambi i casi è importante l'elaborazione del lutto, perché il fatto di impedirlo o rimuoverlo nasconde un grave pericolo: l'azione incontrollata di paure e sensi di colpa non superati a causa di una precoce presa di distanza e distacco emotivo.

1. Lutto individuale e sociale

Il decorso del lutto individuale è molto vario. L'avvio può essere lento e graduale oppure improvviso e sconvolgente. Per l'elaborazione del lutto personale, ma anche per l'accompagnamento delle persone in lutto, è utile sapere che esistono delle fasi in tale processo, anche se il decorso concreto è sempre individuale.

L'aspetto sociale del lutto è dato dal fatto che con la morte di una persona cambia la posizione sociale, lo status dei congiunti e dei superstiti nei confronti della società e al suo interno. Per far fronte ai problemi posti da questa nuova situazione esistono in tutte le società umane dei «riti di passaggio», che si compiono ogni volta che un individuo «passa» da una situazione sociale a un'altra. In questo senso il rituale del lutto riveste un significato importante: mostra simbolicamente alle persone in lutto il cammino dell'uscita dalla condizione sociale che avevano fino a quel momento e dell'ingresso nella nuova situazione sociale; il loro ambiente sociale le «accompagna» in questo cammino, sostenendole. È importante dare ai congiunti la possibilità di congedarsi dai loro defunti, a casa o in ospedale, nelle camere mortuarie dei cimiteri o nei locali riservati a tale scopo dalle imprese di onoranze funebri.

2. L'accompagnamento del lutto mediante la liturgia e la diaconia

Il rito funebre cristiano cerca di offrire alle persone in lutto sostegno e consolazione nel loro dolore, ma anche di spingerle a riflettere sulla vita di fronte alla morte. Rendere possibile il lutto è un compito essenziale, al quale si dovrebbe prestare maggiore attenzione nella vita delle comunità cristiane e nella pastorale. Nelle nostre comunità cristiane le celebrazioni liturgiche hanno una buona tradizione, ma devono essere collegate con il servizio diaconale nei riguardi dei defunti e delle persone in lutto.

La liturgia è il culmine e la fonte dell'azione della Chiesa e deve esserlo anche nelle fasi del lutto. Proprio lì essa è strettamente legata alla diaconia. Occorre quindi tornare a riflettere sulla relazione fra liturgia e diaconia nel trattamento dei defunti e delle persone in lutto. È auspicabile che le comunità cristiane e i singoli cristiani si assumano il compito di servizi concreti, quali l'accompagnamento dei morenti e le visite di condoglianze. Questa dedizione nei riguardi delle persone in lutto richiede necessariamente un aiuto per l'elaborazione della loro sofferenza.

Questo aiuto comprende varie fasi: superamento del dolore; riconoscimento della realtà della morte; valutazione e progressiva accettazione della perdita; interiorizzazione dei sentimenti nei confronti della persona defunta; riorientamento nel mondo dei vivi. La persona colpita da lutto non può assolvere da sola tutti questi compiti. Ha bisogno dell'aiuto umano di parenti e amici, ma soprattutto dei cristiani della sua comunità che le offrono, attraverso la loro parola e la loro vita, un aiuto e un accompagnamento nel lutto.

Per i cristiani si tratta di una prospettiva liturgica e diaconale, della dedizione e dell'aiuto da offrire a coloro che sulle tombe dei loro cari hanno bisogno di consolazione. Il rito è certamente un aiuto importante per l'elaborazione del lutto, ma oggi dovrebbe essere affiancato da forme diaconali

autonome di accompagnamento. Oggi i primi interlocutori delle persone in lutto sono per lo più gli addetti alle sepolture e solo in seconda battuta i pastori d'anime.

Accanto alla proclamazione della parola di Dio nella celebrazione liturgica e sulla tomba, accanto alla celebrazione liturgica del servizio della Parola e dell'eucaristia, accanto alle singole stazioni in occasione della sepoltura, per le persone in lutto riveste una particolare importanza la diaconia dei cristiani, delle comunità cristiane e della Chiesa tutta. Il sostegno personale, caratterizzato da spirito cristiano, offerto dai pastori e dai membri della comunità viene percepito come attenzione e vicinanza esistenziale. La sua mancanza genera una profonda sofferenza. L'aspetto diaconale costituisce anche il fondamento e il motivo per cui la Chiesa accompagna nel loro ultimo viaggio con la preghiera e la liturgia anche i suoi membri lontani.

Per le persone che sono distanti dalla Chiesa le situazioni di crisi, quali ad esempio un lutto, sono spesso l'unica occasione di contatto con la comunità cristiana o con la Chiesa e i suoi servizi. Nella situazione del lutto la fede cristiana acquista ai loro occhi volto ed espressione. Spesso le esperienze fatte in quel singolo incontro possono caratterizzare a lungo la loro immagine della fede e della Chiesa.

3. La consolazione, un dovere cristiano

Spesso è difficile trovare parole di consolazione improntate alla speranza cristiana. E tuttavia i cristiani dovrebbero avere il coraggio di farlo: nelle conversazioni personali con le persone in lutto o anche attraverso personali biglietti di condoglianze nei quali traspaia la speranza della fede. Ma più di qualsiasi parola conta naturalmente l'esperienza di uomini che conducono la loro vita in base alla fede e mostrano di superare meglio, grazie a essa, gli alti e i bassi dell'esistenza e di trovare consolazione nella fiducia nella presenza e vicinanza del Dio vivente. Sostenuti da lui, essi possono preparare la strada alla consolazione di Dio fra gli uomini attraverso la loro vita e la loro fede, la loro parola e il loro silenzio, la loro attenzione e la loro partecipazione alla sofferenza altrui.

La cura di chi è nel lutto è compito non solo dei pastori e dei ministri, ma di tutta la comunità. In un momento in cui molti sono soli, tristi e rassegnati, senza speranza e senza aiuto, è importante che un numero crescente di cristiani realizzi e approfondisca il proprio carisma di sostenere, consolare, incoraggiare, rialzare gli altri e ridonare loro fiducia e sicurezza.

4. Conseguenze e stimoli per l'azione pastorale

Dalle riflessioni che precedono derivano per il singolo cristiano, per le nostre comunità cristiane e per la Chiesa tutta importanti compiti pastorali nei diversi campi di vita e azione.

1. Stile di vita cristiano davanti alla morte

A essere interpellata è la testimonianza personale di vita e di fede di ogni cristiano: il suo atteggiamento nei confronti della vita e del mondo, della sua morte e di quella altrui. In un mondo caratterizzato dalla rimozione della morte e da un rapporto mutato in relazione ai defunti occorrono persone in grado di rendere una testimonianza pasquale: persone che non si limitano a constatare i dati di fatto, ma affrontano con impegno gli interrogativi e i problemi della vita e del mondo a partire dalla fede e dal legame con la Chiesa; persone che vivono della certezza della promessa di Gesù: «Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha la vita eterna; ... è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24). Occorrono persone che agiscano a partire dalla convinzione che il

passaggio dalla morte alla vita comincia dall'amore, sostenuto dalla fede, verso i più piccoli, le sorelle e i fratelli di Gesù (cf. Mt 25,40). Uno stile di vita (ars vivendi) motivato e sostenuto dalla Pasqua comprende anche un'ars moriendi adeguata ai tempi e caratterizzata, fra l'altro, dall'accettazione cosciente dei propri limiti, dalla sequela di Gesù nella vita e nella morte e dall'accompagnamento dei morenti e delle persone in lutto. Per questo è certamente di grande aiuto la partecipazione alla celebrazione delle liturgie funebri e delle esequie, nonché della memoria cristiana dei defunti, soprattutto nella liturgia del Venerdì santo e della Pasqua. La comunità dei credenti rivolge a Dio la sua preghiera d'intercessione e ripone in lui la speranza che la sua amorevole dedizione agli uomini nella vita e nella morte è irrevocabile e che egli vuole che «tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4): «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1).

2. Morte e risurrezione, contenuti della testimonianza e della predicazione cristiana

La proclamazione dell'annuncio cristiano della morte e della risurrezione costituisce il compito fondamentale della Chiesa. Questo annuncio pasquale non è scontato e proclama che Dio è al di là di ciò che noi uomini possiamo pensare. Come segni della fede dominano spesso immagini di morte, di lutto e di sofferenza. Nei testi e nei segni per i defunti si è posta spesso in primo piano una devozione spiritualistica che consegnava il corpo alla tomba e l'anima al cielo. E tuttavia il fine della speranza cristiana non è la vita immortale dell'anima, ma l'uomo nuovo. Il fine integrale dell'attesa del credente non è il cielo come luogo degli spiriti beati, ma il mondo nuovo, come luogo della nuova umanità. Si tratta di testimoniare non un cielo nell'aldilà, ma il regno di Dio nella nuova creazione. Quest'annuncio della nuova creazione dovrebbe far parte della predicazione ordinaria.

La speranza dei cristiani è al centro soprattutto delle celebrazioni funebri della Chiesa, come dimostra tutta la celebrazione liturgica, ma in particolare le letture della liturgia e l'omelia. Quest'ultima è un elemento importante, perché collega l'annuncio della fede con la situazione concreta. Perciò è bene ricordare nell'omelia anche dati biografici della persona defunta. Dovrebbe risultare se chi tiene l'omelia parla a partire da una reale conoscenza della persona defunta o a partire da ciò che gli hanno detto i parenti.

L'omelia della celebrazione funebre può contenere elementi di lode di Dio come ringraziamento per ciò che egli ha operato nella vita della persona defunta. L'omelia non può e non deve comprendere l'intero annuncio, ma essere una testimonianza di fede che sottolinea certi aspetti in base alla situazione concreta. In ogni celebrazione e omelia esequiale deve emergere chiaramente la partecipazione umana e la compassione.

3. Compiti della comunità cristiana

L'intera comunità dei fedeli è invitata a coinvolgersi con spirito fraterno nella situazione delle persone sofferenti e in lutto. Compiti concreti al riguardo sono ad esempio: visite ai malati, collaborazione al movimento Hospice, celebrazioni comunitarie dei sacramenti dei malati nella liturgia domestica e parrocchiale. Poiché la morte fa parte della vita, è certamente utile la partecipazione dei bambini e dei giovani alle celebrazioni esequiali di parenti e amici. È pure importante parlare del morire, della morte e del lutto, della sepoltura e della speranza cristiana a scuola, nei gruppi giovanili e nella formazione degli adulti, nonché nei seminari e nei corsi sull'accompagnamento assistenziale e pastorale delle persone gravemente malate e morenti. Spesso

si può collaborare con le altre Chiese cristiane sui problemi relativi alla sepoltura e alla pastorale delle persone in lutto, per esempio nell'accompagnamento di gruppi di aiuto in situazioni di lutto.

La collaborazione della comunità cristiana può assumere varie forme. Soprattutto il consiglio parrocchiale può riflettere sulle possibilità che gli sono offerte – e che possono essere diverse da luogo a luogo, nelle aree rurali e in quelle urbane – ad esempio nel campo della liturgia, del lavoro presso l'opinione pubblica e della formazione degli adulti.

Al riguardo possono essere di aiuto queste domande:

– Com'è il rapporto fra la comunità cristiana e le imprese addette alla sepoltura? Può essere migliorato? Chi è da noi il primo interlocutore dei superstiti?

– Qual è concretamente l'atteggiamento nei riguardi dei defunti: che cosa succede dopo che una persona è morta? Dove e in che modo si allestisce il catafalco? Si può visitare la persona defunta? C'è la possibilità di prenderne degnamente congedo? Che cosa succede dal punto di vista liturgico fra il momento della morte e la sepoltura? Come si può ristabilire anche nelle comunità urbane la preghiera dei vicini di casa o il rosario recitato in chiesa (con possibilità di confessione per i parenti)?

– Si aiutano i superstiti per gli annunci funebri, i certificati, le corone, i ringraziamenti, la decorazione della tomba?

– Quali possibilità esistono riguardo allo svolgimento della liturgia? Si può collaborare nella scelta dei testi e dei segni adatti alla situazione concreta e nell'organizzazione della preghiera per la veglia funebre (liturgia delle ore)? Come può il coro collaborare alla celebrazione liturgica sulla tomba? Come si può migliorare e potenziare l'accompagnamento delle persone in lutto da parte dei membri della comunità cristiana?

– Come si può organizzare la commemorazione dei defunti: pubblicazioni e lapidi commemorative e così via nelle chiese, ufficio delle sei settimane, celebrazioni commemorative, ad esempio nell'anniversario dalla morte, aiuti per il ricordo dei morti nelle famiglie?

– Che cosa possono fare le comunità cristiane come responsabili di cimiteri perché nessuno sia costretto a scegliere per motivi economici o sociali la forma della sepoltura anonima? I cimiteri della Chiesa possono offrire come alternativa a prezzi contenuti campi di sepoltura per tombe in terra o per urne in una forma cristiana più semplice e con l'iscrizione dei nomi (lapidi, stele)?

– I membri della comunità possono assumersi in spirito cristiano la cura della tomba delle persone defunte che non hanno parenti o i cui parenti abitano molto lontano?

Lo scambio di esperienze e la collaborazione con i diversi gruppi professionali delle imprese addette alla sepoltura, per esempio con i marmisti, gli artisti delle pietre tombali, gli architetti del paesaggio, i fioristi, i giardinieri e gli amministratori dei cimiteri, dovrebbero aver luogo regolarmente in loco, per esempio a livello di decanato, diocesi e di Land. Si dovrebbe curare la collaborazione ecumenica e anche il dialogo con i responsabili a livello politico.

È pure importante che i pastori d'anime aiutino coloro che lavorano in questo ambito e sono continuamente in contatto con la morte a elaborare le loro esperienze e a comprendere la loro professione come un esercizio cristiano delle opere di misericordia corporale e spirituale.

Negli incontri ufficiali ci si possono scambiare le informazioni, per esempio sulle questioni teologiche ed etiche, sulle esigenze e osservazioni degli addetti alla sepoltura in merito alla pratica liturgica e omiletica dei pastori. Addetti alle sepolture e diocesi – con la collaborazione delle autorità centrali – dovrebbero impegnarsi a ottenere dalle amministrazioni cimiteriali un dignitoso svolgimento delle varie fasi della sepoltura.

4. La liturgia dei defunti, celebrazione di speranza per i morti e per i vivi

Nella missione della Chiesa «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (Sacrosanctum concilium, n. 10; EV 1/16). Perciò essa è significativa per tutte le fasi del lutto. Nella liturgia dei defunti si tratta sia della persona defunta sia delle persone in lutto. Il rito è un servizio cristiano che la comunità rende alla persona defunta e un aiuto cristiano che essa offre a chi si trova nel lutto in una situazione estrema. Soprattutto l'eucaristia è la celebrazione del passaggio del Signore attraverso la sofferenza e la morte alla risurrezione. Il lutto in senso cristiano trova la sua espressione più alta e il suo orientamento più specifico nella celebrazione della liturgia, nella quale la Chiesa celebra il mistero pasquale: Gesù ha personalmente condiviso, e al tempo stesso superato, il destino di morte dell'uomo. Perciò anche di fronte alla morte e al lutto la liturgia resta sempre lode di Dio.

Il senso della liturgia non può essere quello di ignorare la sofferenza delle persone. Il suo compito è piuttosto quello di fare spazio alla sofferenza e di incoraggiare le persone sofferenti a entrare nel processo del lutto con la speranza di non esserne travolte. Per chi si trova nel lutto la liturgia dei defunti indica simbolicamente da molti punti di vista la strada verso una nuova vita di fronte all'esperienza della morte.

La testimonianza di fede della comunità, le sue suppliche, la sua partecipazione alla liturgia e l'assunzione di compiti in occasione della sepoltura sono indispensabili, perché la celebrazione non è un'azione dei soli ministri. D'altra parte bisogna fare attenzione a non ostacolare la celebrazione dell'anno liturgico. In determinate situazioni pastorali bisogna chiedersi se non si possa o debba celebrare una sola eucaristia per più persone defunte.

Coloro che effettuano il servizio delle esequie ecclesiastiche accanto a sacerdoti e diaconi devono essere debitamente formati. Dove sono previsti, le comunità cristiane devono prepararli e i parenti devono essere informati al riguardo. Si dovrebbe rafforzare la consapevolezza che il vero luogo in cui congedarsi da una persona defunta è la Chiesa.

5. Comportamento pastorale nel caso di una morte improvvisa

La morte di una persona cara, per un incidente stradale o ferroviario, sul lavoro, in casa, in vacanza, a causa di una catastrofe naturale o un'azione violenta o suicidio, può cambiare radicalmente da un momento all'altro la vita dei suoi congiunti e distruggerne completamente le prospettive. Essa mette spesso in discussione il loro futuro. Questi momenti e queste situazioni sono caratterizzate da dolore, impotenza e mancanza di aiuto, rabbia, disperazione e lutto: «Niente è più come prima!». La coscienza della Chiesa di dover assicurare un accompagnamento pastorale e spirituale proprio in queste situazioni si basa sulla sua concezione dell'azione pastorale. Infatti, dove i temi esistenziali della convinzione di fede cristiana sono più pressanti e pregnanti di qui? Nel punto d'incontro fra la vita e la morte spesso «prematura» si accumulano e affiorano in superficie domande sul senso della vita, sulla colpa e sul perdono; si rischia di perdere l'energia vitale e la certezza della fede; vengono messe a dura prova la dignità della persona e talvolta anche l'autocoscienza dei pastori d'anime e su tutto questo deve affermarsi la speranza nella risurrezione.

I cristiani credono che Dio non è lontano neppure nelle sofferenze e nelle crisi esistenziali, ma che le condivide con le persone, così come ha condiviso la sofferenza, la paura, il morire e la morte di Gesù Cristo. I cristiani dovrebbero testimoniare questa speranza. Nelle situazioni estreme spesso possono farlo al meglio non lasciando sole le persone e restando semplicemente presenti.

Occorre un'azione pastorale variegata e flessibile che tenga conto dell'accaduto, delle condizioni esteriori e della situazione psicologica delle persone coinvolte, della maggiore o minore intensità della loro relazione con la persona defunta, delle loro strategie e risorse psichiche per l'elaborazione del lutto, soprattutto quando si constatano nei superstiti smarrimento, paura o impotenza.

In questo caso è soprattutto la pastorale d'emergenza (Notfallseelsorge, un progetto pastorale organizzato congiuntamente dalle Chiese cattolica ed evangelica in Germania a partire dal 1999; ndr) a fornire un aiuto competente, attento e sperimentato. La pastorale d'emergenza è un «primo aiuto per l'anima». Non è un'offerta terapeutica e non sostituisce l'aiuto che quest'ultima può offrire. Interviene immediatamente dopo l'accaduto e offre un aiuto alle persone coinvolte in un'esperienza esistenziale estrema. Deve anche all'occorrenza: stabilizzare e tranquillizzare le persone; riordinare il caos attraverso informazioni; rendere possibile la relazione con la realtà e la sua percezione; trovare parole per esprimere ciò che è accaduto senza rinnovare il trauma; fare spazio all'emotività delle persone coinvolte e anche dei testimoni oculari di un incidente, accettare il loro turbamento e la loro sofferenza e accompagnarli nel loro cammino; organizzare il commiato dalle persone defunte e, se i congiunti lo desiderano, essere presenti con la preghiera e la benedizione. Si coinvolgerà nella misura del possibile anche l'ambiente sociale e, in caso di necessità, si rinvierà ad altri servizi.

In caso di grandi catastrofi naturali, ad esempio, i parenti devono spesso trepidare per giorni prima di ricevere la notizia della morte di loro congiunti. Nella maggior parte dei casi non riescono più, o solo con grandi difficoltà, a vedere la salma della persona amata e a congedarsi da essa. Ma il fatto di comprendere la realtà della morte alla presenza della persona defunta – anche se essa è gravemente sfigurata – è di fondamentale importanza. Quando il congiunto non può essere percepito come morto con gli occhi o con tutti i sensi e non può essere accettato come morto nella propria vita emotiva e affettiva, facilmente nella persona colpita il desiderio che egli sia ancora vivo è più forte della realtà.

I pastori possono sostenere i superstiti con un aiuto appropriato e incoraggiarli a prendere il tempo necessario per un distacco personale dalla persona defunta. Questo può influenzare e facilitare fin dall'inizio l'ulteriore decorso del processo del lutto.

Accanto a questa cura e assistenza individuale, i pastori promuovono anche le risorse sociali, creando e rafforzando un collegamento con parenti, amici, vicini e comunità cristiane. La cura dei parenti e dei superstiti da parte della pastorale d'emergenza riguarda solo la fase acuta, con la possibilità, in certi casi, di accompagnarli per un altro tratto di strada, ad esempio fino alla sepoltura della persona defunta. Per l'ulteriore accompagnamento la pastorale d'emergenza lascia il posto alla pastorale comunitaria, ma anche a gruppi di aiuto, a servizi di consulenza psico-sociale e ad altre istituzioni, nonché ad altre appropriate offerte di aiuto da parte della Chiesa.

I responsabili della pastorale d'emergenza accompagnano le forze di polizia nella trasmissione della notizia della morte e le liberano dall'esigenza del prendersi cura, un compito per il quale non sono in genere preparate e spesso non hanno tempo. I pastori incaricati presso la polizia, i vigili del fuoco e i servizi di soccorso restano a disposizione anche per conversazioni, consulenza, celebrazioni liturgiche e momenti di riflessione e meditazione.

La cura delle persone che soffrono e vedono infrangersi da un momento all'altro tutte le loro prospettive e i loro progetti è un compito fondamentale dell'azione della Chiesa. Del resto, la pastorale delle morti improvvise non è una pastorale speciale o categoriale, ma viene svolta in collaborazione con la rispettiva comunità cristiana. Comunque, data la particolare situazione pastorale e specificità dell'intervento, questo servizio richiede una formazione supplementare, nonché una supervisione.

6. La partecipazione ecclesiale alle esequie di cattolici che sono usciti dalla Chiesa

1. Principi teologici

La vita nella Chiesa e con la Chiesa ha il proprio fondamento nelle celebrazioni sacramentali dell'iniziazione (battesimo, confermazione, eucaristia). Quest'appartenenza alla Chiesa come membro del corpo di Cristo è incancellabile e irrevocabile.

L'uscita costituisce un cosciente ritiro o cambiamento della solidarietà esteriore con la Chiesa. Il rifiuto di questa solidarietà è una mancanza nei riguardi di un importante dovere comunitario, legittimato anche dal diritto ecclesiastico. Perciò l'uscita dalla Chiesa pregiudica anche la piena appartenenza alla Chiesa: «L'uscita dalla Chiesa comporta conseguenze non solo nell'ambito dello stato, ma anche nella Chiesa. L'uso dei diritti fondamentali di un cristiano cattolico è inseparabile dal compimento dei suoi doveri fondamentali. Quando, allorché un cattolico dichiara la sua uscita dalla Chiesa – qualunque ne sia il motivo – commette una grave mancanza nei riguardi della comunione ecclesiale. Perciò può riprendere la partecipazione alla vita sacramentale solo se è disposto a ritirare la sua dichiarazione di uscita dalla Chiesa» (Dichiarazione dei vescovi tedeschi, dicembre 1969).

Secondo il diritto canonico della Chiesa cattolica si devono rifiutare le esequie ecclesiastiche a coloro che si sono apertamente separati dalla Chiesa e dalla sua concezione della fede e anche a coloro che hanno scelto la cremazione per motivi contrari alla dottrina cristiana della fede, per esempio la negazione della fede nella risurrezione. A quanti nel loro personale stile di vita si trovano in grave contraddizione con la dottrina della fede propria della Chiesa si devono negare le esequie ecclesiastiche solo se ciò è causa di pubblico scandalo.¹⁰ Per evitare un possibile e forse ingiustificato scandalo, si deve spiegare chiaramente il senso delle esequie ecclesiastiche: in esse la Chiesa prega Dio di usare misericordia ai defunti, onora il loro corpo e arreca ai vivi consolazione e speranza mediante la fede nella risurrezione (CIC, can. 1176, § 2).

Le esequie ecclesiastiche non sono un sacramento. Esse sono comunque «una celebrazione liturgica della Chiesa. Il ministero della Chiesa in questo caso mira a esprimere la comunione efficace con il defunto come pure a farvi partecipare la comunità riunita per le esequie e ad annunciarle la vita eterna» (CCC 1684). Il rifiuto delle esequie ecclesiastiche costituisce, in ultima analisi, anche un rifiuto della preghiera di intercessione e della proclamazione del messaggio di consolazione e di incoraggiamento rappresentato dalla morte e dalla risurrezione di Gesù. Un tale rifiuto non riguarda quindi solo la persona defunta, ma anche i suoi congiunti, i cristiani della comunità, nonché la vita pubblica della Chiesa e della società.

2. Orientamenti pastorali-liturgici

Ovviamente l'uscita dalla Chiesa può essere dovuta a cause e circostanze concrete molto diverse. Per lo più questo passo è preceduto da un lungo e spesso profondo allontanamento dalla Chiesa; talvolta ci sono alla base anche ferite o delusioni da parte della Chiesa, dei suoi ministri, dei cristiani della propria comunità o il rifiuto di concrete direttive e norme. Riguardo a queste ultime la Chiesa ha il dovere di riflettere sulla propria credibilità e anche su una forma di pastorale che renda giustizia alle esigenze evangeliche nei riguardi della persona concreta.

Come si devono rispettare le «ultime volontà» di una persona defunta, così si deve rispettare anche la sua uscita dalla Chiesa. Naturalmente in questa situazione i superstiti si chiedono chi possa aiutarli e accompagnarli. La comunità cristiana e i pastori d'anime devono offrire il loro aiuto proprio e soprattutto in una tale situazione di bisogno.

Quando si tratta di decidere se sia possibile o meno la partecipazione ecclesiastica in caso di sepoltura di un cristiano uscito dalla Chiesa, bisogna chiarire il motivo per cui la si desidera. Si

devono chiarire anche i motivi determinanti che hanno indotto all'inizio la persona a uscire dalla Chiesa. Se è lo stesso interessato a palesare il desiderio delle esequie ecclesiastiche quando è ancora in vita si devono discutere possibilmente con lui i motivi della sua scelta, altrimenti con i suoi congiunti.

Ci si devono porre queste domande:

- La persona defunta ha mostrato, prima della morte, un qualche segno di pentimento?
- Dopo la sua uscita dalla Chiesa è vissuto sempre lontano da essa oppure ha cercato di riprendere contatto?
- Durante la vita ha manifestato personalmente il desiderio di esequie ecclesiastiche o le ha espressamente rifiutate?
- Per quale motivo l'interessato o i congiunti desiderano le esequie ecclesiastiche?

Si presuppone questo dialogo pastorale per decidere se e in che modo vi può essere una partecipazione ecclesiastica alla sepoltura. Sarebbe auspicabile che – nel dovuto rispetto per la difficile situazione personale della persona interessata – la decisione venisse presa in dialogo con i responsabili del decanato e della comunità cristiana. Così si esprime la corresponsabilità nella Chiesa. Ma al tempo stesso attraverso la partecipazione della comunità locale o di un suo rappresentante alla celebrazione delle esequie ecclesiastiche si può mostrare chiaramente che la comunità cristiana offre sia alla persona defunta sia ai suoi congiunti un servizio di amore cristiano.

Se c'è partecipazione ecclesiastica alla sepoltura, si può riflettere sul modo in cui informare la comunità cristiana, per esempio nella celebrazione liturgica, sull'accurato esame che ha preceduto la scelta in quella particolare situazione.

Riguardo alla forma della partecipazione ecclesiastica alla sepoltura vi sono due possibilità:

- esequie ecclesiastiche;
- accompagnamento, quando non sono possibili le esequie ecclesiastiche, ma è desiderata o necessaria la presenza della Chiesa.

Quando non sono possibili esequie ecclesiastiche, non è possibile neppure la messa esequiale (CIC, can. 1185).

La scelta dell'una o dell'altra forma dipende dalla relativa situazione. Ma si possono dare alcuni orientamenti.

- Si possono prendere in considerazione esequie ecclesiastiche solo se prima della morte la persona defunta ha dato un segno di pentimento o se dalla conversazione con i parenti risulta chiaramente che essa, nonostante la sua uscita dalla Chiesa, è rimasta legata alla vita e alla fede della Chiesa.
- Si può prendere in considerazione la partecipazione del pastore alla sepoltura quando la stessa persona defunta è vissuta lontana dalla fede e dalla Chiesa, ma i parenti vivono consciamente nella Chiesa e con la Chiesa e chiedono, in forza della loro pratica della fede e del loro stile di vita cristiano, la collaborazione della Chiesa alla sepoltura del loro congiunto. La partecipazione del pastore può sostenere e accompagnare i parenti nel lutto. In questi casi, i parenti possono essere invitati alla celebrazione di una messa comunitaria. Ma bisogna anche fare loro comprendere che il rispetto della scelta della persona defunta impedisce un'ulteriore partecipazione ecclesiastica alla sepoltura.
- Se si può escludere qualsiasi elemento di fede cristiana, la partecipazione ecclesiastica alla sepoltura non è possibile.

Prima di prendere una decisione in merito alla forma della partecipazione ecclesiastica alla sepoltura bisogna considerare attentamente i problemi legati a un possibile scandalo pubblico. Nelle

comunità rurali il grado di conoscenza della vita della persona defunta è normalmente superiore a quello che si riscontra nelle aree urbane. Ma bisogna considerare anche che un rifiuto in linea di principio della partecipazione ecclesiastica suscita incomprensione e può contribuire ad appesantire la relazione fra i parenti e la Chiesa. Comunque, nonostante tutta la comprensione per la situazione di necessità delle persone in lutto, la Chiesa non può permettere come regola generale le esequie ecclesiastiche delle persone che sono uscite da essa. Il parroco deve decidere sempre caso per caso, tenendo conto delle direttive in materia del vescovo del luogo.

7. La partecipazione della Chiesa alla sepoltura di non cattolici

Nella pratica pastorale accade che i congiunti di non cattolici chiedano la partecipazione della Chiesa cattolica alle esequie. Quando si tratta di una persona defunta che è battezzata, ma appartiene a una Chiesa o a una comunità ecclesiale non cattolica, si possono concedere, dietro prudente giudizio dell'ordinario del luogo, le esequie ecclesiastiche, a meno che non consti la sua volontà contraria e purché non sia possibile avere un ministro proprio (CIC, can. 1183 § 1). Quando si chiedono le esequie ecclesiastiche per un non battezzato vissuto in una certa prossimità esteriore o interiore con la Chiesa cattolica, la richiesta dovrebbe essere accolta, previo colloquio con i congiunti, per motivi di pietà verso la persona defunta, nonché a motivo della diaconia cristiana nei riguardi dei superstiti. La richiesta può essere anche espressione della speranza di ricevere sostegno e consolazione dalla fede cristiana nel proprio dolore. Per i congiunti può essere l'occasione di un primo contatto o di un nuovo contatto con il Vangelo.

5. Il cimitero, luogo dell'annuncio

I cimiteri, dimore dei morti – siano essi situati dentro ai villaggi o fuori di essi – sono strettamente collegati con le dimore dei vivi.¹¹ Anche il cimitero può essere un luogo di annuncio e di proclamazione della speranza cristiana nella risurrezione. Ciò significa che esso è il luogo pubblico più riconosciuto e preferito del lutto. Esiste una reale possibilità di trasformare, mediante la loro presentazione, i «monumenti della morte» in «documenti della vita». Mediante l'offerta di elementi scritti e iconografici dell'annuncio cristiano il cimitero può assumere il carattere di un «luogo alternativo», che offre al visitatore non solo la desiderata tranquillità e meditazione, ma anche un potenziale di speranza.¹²

La grande varietà di testi, motivi e simboli, cristiani e non cristiani, nel campo della cultura sepolcrale riflette l'ambivalenza dell'esperienza e del superamento della morte, nonché una pluralità di sue interpretazioni. Si trovano, ad esempio, rappresentazioni della morte come interruzione o conclusione della vita, distruzione o redenzione, destino o chiamata da parte del Creatore. Così i cimiteri invitano a riflettere e a prendere una posizione.

Mantenere viva la memoria dei defunti e ricordarsi di loro è per le persone in lutto una consolazione e un aiuto. Inoltre i cristiani sono incoraggiati dalla fede pasquale a pensare che la persona defunta è, come Gesù, risorta a nuova vita e vive per sempre presso Dio. Gli uomini continuano a confidare in questa divina promessa della vita eterna e dimostrano questa loro fede nel modo in cui decorano la tomba al cimitero.

In quanto luogo della concezione cristiana della morte e della risurrezione, un cimitero della chiesa ben organizzato e tenuto può offrire consolazione e speranza. Dove è possibile, il cimitero può testimoniare la fede nella risurrezione con tutta la sua realtà e il suo messaggio. In ogni caso i cristiani sulle loro tombe dovrebbero testimoniare Cristo risorto.

Data la grande necessità di spazio, soprattutto nelle grandi città, è comprensibile la frequente riduzione dei tempi di permanenza dei defunti nelle tombe. L'impossibilità di conservare più a lungo una tomba costituisce per i parenti che hanno mantenuta viva la relazione con la persona defunta una notevole sofferenza. Viene meno il riferimento locale della memoria della persona defunta. Si dovrebbe riflettere con l'amministrazione del cimitero sulla possibilità di una maggiore flessibilità in questo campo, in presenza di un espresso desiderio da parte dei parenti.

1. Aspetti giuridici e culturali della realtà cimiteriale

Da noi fino alla fine del XVIII secolo la sepoltura, collocata nell'esperienza comunitaria e nell'aiuto reciproco dei membri della famiglia, dei vicini e della comunità cristiana, era un'incombenza fondamentalmente ecclesiale. Nelle campagne permangono ancora gli echi di questa cultura della sepoltura, dei suoi usi e costumi, dei suoi riti. Lì probabilmente il cimitero è ancora in diversi modi sotto la responsabilità della Chiesa e la cultura delle tombe sotto la sua sorveglianza.

Gli sviluppi economici e sociali del XIX e XX secolo hanno introdotto profondi mutamenti: la realtà della sepoltura e dei cimiteri è stata sempre più assoggettata alla sorveglianza e al controllo dello stato e affidata ai comuni, a volte anche alle regioni. A causa della grande diversità dei regolamenti e delle esigenze regionali non c'è mai stata, fino alla fine del Terzo Reich, una legislazione unitaria in materia. Anche la Legge fondamentale del 28 maggio 1949 affida in gran parte la realtà del cimitero e della sepoltura ai Länder.

Anche se le loro prescrizioni fondamentali concordano sugli elementi essenziali, fra i diversi Länder continuano a esistere notevoli differenze su singoli punti; si tiene conto degli usi e costumi regionali. Oggi la Legge fondamentale attribuisce esclusivamente ai Länder il potere di emanare leggi sulla realtà dei cimiteri e della sepoltura; solo la cura delle tombe di guerra e delle tombe delle vittime della violenza spetta alla Federazione. La realtà cimiteriale è molto centralizzata, urbanizzata e si è quindi spersonalizzata. Soprattutto nelle grandi città il cimitero è stato distaccato dalla chiesa. A questo distacco spaziale corrisponde anche un distacco culturale e spirituale dalla concezione fondamentale del cimitero attorno alla Chiesa: unità culturale-spirituale di vivi e defunti.

Sono state soprattutto esigenze pratiche a richiedere l'affidamento dei cimiteri ai comuni. Le prescrizioni in materia di igiene e controllo dovevano garantire una sepoltura ineccepibile e ordinata; si doveva uniformare l'immagine esteriore dei cimiteri e delle tombe. Lo si è fatto a scapito dell'auspicata libertà dei congiunti di decidere in merito al verde, alla collocazione dei fiori, alla forma della pietra tombale e alle relative iscrizioni. La costrizione esteriore ha prodotto anche costrizioni interiori, ad esempio, in molte grandi città, il ritmo frenetico con cui si susseguono le sepolture.

Il passaggio dal cimitero della Chiesa al cimitero comunale affonda le radici nella mentalità dell'Illuminismo. Lo stato considerò la Chiesa un'istituzione morale e assunse quindi direttamente i compiti che fino ad allora erano stati sotto la direzione di essa. Poi nel periodo fra il 1870 e il 1920 si ingaggiò, nel segno della riforma cimiteriale, una dura battaglia culturale contro la mania dello sfarzo nei cimiteri: si introdussero i cimiteri-parco, che dovevano nascondere il carattere del cimitero quale luogo dei morti e della decomposizione e offrire, al contrario, un luogo di riposo e di tranquillità ai vivi. Nel cimitero-parco dominava la disposizione d'insieme; le singole tombe dovevano adeguarsi, perché su tutto imperava l'ordine del cimitero con le sue prescrizioni a volte molto rigide.

Con le parole d'ordine «religione», «patria» e «artigianato» si prescissero i criteri formali-estetici della presentazione dei cimiteri e delle tombe. Sotto i sistemi totalitari del nazionalsocialismo e del socialismo, con i loro monumenti commemorativi degli eroi e i loro cimiteri d'onore, quei criteri

furono elevati a livello nazionale e collettivo ed estesi, mediante riti pseudo-sacrali, anche al campo della sepoltura.

I milioni di morti delle due guerre mondiali e dell'annientamento razzista, i campi di concentramento e i cimiteri di guerra, le fosse comuni e i morti mai sepolti sono oggi l'immenso contesto non solo della relazione con i morti, ma anche dell'atteggiamento assunto nei riguardi del morire, della morte e del lutto. Da un lato la morte è stata resa anonima, dall'altro, dopo Auschwitz, la dimensione politica della morte è diventata una parte irrinunciabile del nostro modo di pensare, parlare e agire nel senso di una cultura della memoria.

La pluralità delle forme culturali caratterizza in modo duraturo la disposizione dei cimiteri e delle tombe: «Tutta la cultura si basa infatti... letteralmente sul culto dei morti; senza attenzione per i morti non v'è attenzione per l'uomo» (H. Sedlmayr). C'è il rischio che, nella catena delle misure statali in materia di pianificazione e dei piani comunali in materia di costruzioni, il cimitero venga relegato all'ultimo posto dell'interesse pubblico.

I cimiteri sono luoghi funzionali e vitali per la società moderna. Ma la semplice disposizione esteriore dei luoghi non basta a offrire alle persone in lutto l'aiuto e l'orientamento di cui hanno bisogno.

2. Il cimitero, luogo del lutto e della speranza

Il lutto e il lamento trovano nel cimitero il loro luogo concreto. Infatti, è proprio laddove la persona sperimenta dolorosamente la propria impotenza e mancanza di aiuto davanti al carattere definitivo della morte che cresce il bisogno di consolazione e incoraggiamento a vivere. La persona in lutto ha bisogno di una risposta che sia in grado di dare un senso agli interrogativi e problemi che può sollevare la perdita di una persona cara o anche semplicemente l'improvviso confronto con la propria mortalità; essa viene rinvitata all'offerta di una speranza che oltrepassa la morte. Questa speranza diventa viva proprio nel momento in cui, nella celebrazione delle esequie ecclesiastiche, la memoria liturgica della morte e risurrezione di Gesù Cristo intona il suo canto di speranza.

Il cimitero può diventare per i vivi un luogo in cui sostare per ritrovare sé stessi, un luogo di meditazione e di riflessione, di incoraggiamento a vivere coscientemente di fronte alla morte. Ma si può parlare di cultura cimiteriale solo se si può riconoscere inequivocabilmente e chiaramente il cimitero come tale, solo se la sepoltura dei defunti e la loro memoria sono al centro. I cimiteri sono luoghi della memoria, nei quali i superstiti ricordano la persona defunta e la loro propria morte. Infine, il cimitero dovrebbe essere anche il luogo dell'annuncio cristiano e dell'attesa del mondo futuro, un luogo di speranza nella vita presso Dio. Ciò vale, in particolare, per i cimiteri gestiti dalla Chiesa.

3. Una forma nuova per il cimitero e le tombe

Se vuole che il cimitero nella nostra società mantenga o ritrovi la sua importanza come luogo di annuncio della fede cristiana, la comunità cristiana deve aiutare le persone in lutto a scegliere come arredare le tombe. I cimiteri gestiti dalla Chiesa possono e devono essere luoghi esemplari del lutto e della speranza cristiana.

Marmisti, artisti funerari e giardinieri cimiteriali s'impegnano per una cultura del cimitero e della tomba moderna, di buon livello artistico, in sintonia con la personalità della persona defunta. Nei testi, nei simboli e nelle rappresentazioni figurative cercano di esprimere qualcosa di nuovo e di buona qualità artistica.

Espressione positiva della memoria e del riconoscimento della dignità personale dei defunti sono anche gli sforzi delle comunità comunali e cristiane per una presentazione dignitosa del cimitero e della tomba, ricca di pietà, in grado di esprimere gli aspetti del dolore e della speranza. Vanno nella stessa direzione anche le riflessioni sull'erezione, a spese delle comunità, di pietre tombali commemorative per i cittadini ospiti e stranieri; ciò vale anche per i loro morti nel loro paese di origine.

In Germania la percentuale crescente di popolazione appartenente a confessioni non cristiane richiede che la società valuti non solo la creazione di cimiteri o campi di sepoltura riservati a questi concittadini, ma anche la possibilità della sepoltura in semplici lenzuoli.¹³ Tutto questo comporta ovviamente un cambiamento nella nostra tradizionale cultura della tomba e del cimitero, ma può contribuire alla varietà, e quindi anche alla ricchezza, della nostra cultura cimiteriale.

Le comunità parrocchiali, insieme con i marmisti, gli artisti funerari e i giardinieri cimiteriali, dovrebbero dare un'informazione periodica per fare crescere intorno a questi aspetti una cultura moderna e artisticamente sensibile.

I nuovi cimiteri non dovrebbero essere costruiti troppo lontani dall'abitato, e questo anche per motivi pratici: le persone anziane dovrebbero potersi recare a piedi.

Conclusion

La separazione fra religione cristiana e società e la comparsa di nuove concezioni del mondo, la separazione fra Chiesa e stato e il riconoscimento del diritto alla libertà di religione hanno prodotto notevoli cambiamenti anche nel campo della cultura della sepoltura. Recentemente questi sviluppi hanno avuto una forte accelerazione anche in Germania. Nonostante il crescente pluralismo dei sistemi interpretativi e l'individualismo della nostra società in campo religioso, la Chiesa cattolica continua a essere una «oblitrice pura» socialmente riconosciuta nel campo del morire, della morte e della sepoltura. Ne va qui per la Chiesa della preservazione del proprio profilo, rispetto alle attese delle persone in lutto, di fronte a forme di pensiero secolarizzate, livellate o sincretistiche. Ma ne va anche di una relazione comprensiva e rispettosa nei loro riguardi. Reazioni fondamentaliste ed escludenti non corrispondono al compito diaconale della Chiesa nella cultura della sepoltura e lasciano tracce e memorie dolorose nelle persone.

La Chiesa cattolica deve rispondere a questa domanda: quale servizio pastorale vuole e può essa offrire nell'attuale contesto sociale, se vuole testimoniare in questo luogo particolarmente sensibile la forza vitale della fede? Tuttora il rito cattolico, nella sua forma fondamentale delle esequie ecclesiastiche, è rivolto anzitutto e soprattutto alla persona defunta. È così che esso interpella i superstiti. Perciò la celebrazione liturgica delle esequie non è in primo luogo celebrazione del lutto o consolazione terapeutica dei congiunti; e tuttavia in quanto celebrazione della speranza propria della fede cristiana essa ha una dimensione salutare. La situazione pastorale-liturgica è caratterizzata da grandi differenze e asimmetrie temporali, da «attese di prestazioni», dal desiderio di personalizzazione e singolarità, dall'ovvia aspettativa di una messa esequiale o viceversa dal suo rifiuto, e infine dal fatto che la Chiesa cattolica, come altre comunità ecclesiali, oggi non possiede più di fatto il monopolio dei riti.

In passato, la preoccupazione per l'aldilà come particolare forma del ricordo giocava il ruolo decisivo. Oggi si tratta in gran parte della preoccupazione per l'esistenza. La disposizione al ricordo cerca forme espressive che non sono più socialmente definite e standardizzate. In tal modo la cultura del lutto cerca strade proprie, insolite. Anche il comportamento nel lutto segue sempre più il principio secondo cui i bisogni determinano le forme espressive della cultura della sepoltura e del ricordo.

Il problema non è il cambiamento culturale, ma il fatto che i riti e gli usi e costumi in materia di sepoltura e lutto hanno perso il loro significato. Non sono i riti a creare il significato, ma è il significato a crearsi una forma e una continuità nel rito e negli usi e costumi. Il servizio della sepoltura dei morti e della consolazione delle persone in lutto ha una lunga tradizione nell'ambiente culturale ebraico-cristiano e costituisce un elemento essenziale della diaconia ecclesiale, culturale e corporale. A partire dalla riflessione sui fondamenti della concezione religiosa della morte e della risurrezione bisogna sviluppare nella società una pratica alternativa della speranza. Bisogna rispondere alla privatizzazione con la personalizzazione. Occorre contrastare chiaramente la tendenza alla privatizzazione della cultura della sepoltura. L'incrollabile speranza in una nuova vita dei defunti caratterizza l'ethos cristiano del lutto. Naturalmente questo ethos non è legato in linea di principio a determinate forme culturali, ma è aperto anche a nuove forme espressive.

Il contributo più importante del cristianesimo a una rinnovata cultura del lutto e della morte consiste nel mantenere viva la domanda sui defunti e sulla loro sorte: i cristiani ricordano i defunti perché vivono, non perché vivano. Il cristianesimo riconosce la Chiesa, quale comunità della memoria, come portatrice di una memoria culturale duratura nel mutare dei tempi. La vitalità delle comunità cristiane e la loro pratica della memoria nella celebrazione liturgica della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo sono un baluardo contro ogni tendenza a «disfarsi» solo tecnicamente dei morti. Ma solo una profonda rievangelizzazione assicurerà la continuazione della memoria culturale cristiana.

Né il disprezzo né il culto del corpo corrispondono alla giusta posizione nei riguardi del corpo vivo o morto. Sia l'antropologia e l'etica teologica, sia l'escatologia e soprattutto l'omiletica, possibilmente con un'«azione concertata», devono cercare di esprimere oggi la dignità dei morti e la speranza cristiana nella risurrezione e di farle entrare nella coscienza di fede dei cristiani. In questo campo le diverse discipline teologiche devono sentirsi particolarmente interpellate.

Anche i diversi settori dell'azione ecclesiale hanno bisogno di riorientare la relazione cristiana con i defunti e le persone in lutto: con la proclamazione e la tematizzazione della sofferenza nella liturgia e nella predicazione; la scelta di testi rispondenti alla situazione; l'incontro salutare con le persone in lutto e una maggiore qualificazione delle persone incaricate della pastorale della sofferenza e del lutto; la promozione di una cultura del cimitero, della tomba e della memoria caratterizzata in senso cristiano. La crescente importanza della composizione nella bara richiede anche «ambienti di congedo» più adeguati, non solo presso le sedi delle onoranze funebri ma anche nelle chiese, negli ospedali, negli ospizi, nelle case di riposo e di cura, dove si muore e i parenti possano congedarsi serenamente dai loro cari defunti immediatamente dopo la morte.

Secondo il concilio Vaticano II, per la liturgia funebre cattolica è essenziale un maggiore coinvolgimento della comunità cristiana. Occorre ridurre la distanza e l'incomprensione di molti nei riguardi delle celebrazioni ecclesiastiche del lutto. Qui deve intervenire in modo particolare la comunità cristiana con la sua testimonianza di fede. Soprattutto il servizio disinteressato offerto dai collaboratori della Chiesa in occasione della sepoltura e dell'assistenza a chi si trova nel lutto può aprire una prospettiva al riguardo. Le arcidiocesi e diocesi tedesche e le loro comunità cristiane devono affinare le loro forme di accompagnamento cristiano dei morenti, di celebrazione delle esequie, di pastorale delle persone in lutto e di cultura del ricordo, per poter offrire una specifica testimonianza di fede in un contesto di crescente discrezionalità in campo religioso. Si tratta di presentare in forma comprensibile un profilo conforme al Vangelo e autentico al tempo stesso.

* Vescovi tedeschi, La cura per i morti, in Regno-doc. 5,1995,135ss.

¹ Secondo la dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede su Alcune questioni di escatologia (17.5.1979), la Chiesa afferma «la sopravvivenza e la sussistenza, dopo la morte, di un elemento spirituale, il quale è dotato di coscienza e di volontà, in modo tale che l' "io umano" sussista, pur mancando nel frattempo del complemento del suo corpo. Per designare un tale elemento la Chiesa adopera la parola "anima" ...»; EV 6/1539.

² Cf. anche CCC: «Esso (il corpo) è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale ed è la persona umana tutta intera a essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito» (n. 364).

³ Il termine latino pietas significa devozione, dedizione, rispetto, fedeltà.

⁴ Attualmente esistono in Germania circa 140 crematori, gestiti, tranne pochi casi, dai comuni. La cremazione viene scelta dal 42% della popolazione, con una tendenza in lenta crescita (1998: 38%). Le città in testa sono Plauen (100%), Zwickau (98%), Chemnitz (97%), Gera (90%), Berlino (80%); seguono a distanza Amburgo (69%), Stoccarda (61%), Colonia (40%), Düsseldorf (35%). La comparazione con il resto dell'Europa mostra che attualmente la Bulgaria occupa l'ultimo posto con il 4,7%, seguita dall'Irlanda (6,4%) e dall'Italia (6,9%): la Grecia vieta la cremazione, mentre la Repubblica Ceca (77,1%), la Danimarca (72,4%) e la Svezia (70,0%) sono in testa (cf. lo studio Aeternitas/EMNID, aprile 2004).

⁵ Cf. CIC, can. 1176 § 3. Nel CCC si dice al riguardo: «La Chiesa permette la cremazione se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi» (n. 2301).

⁶ Anonimo significa «senza nome» o «sconosciuto». In riferimento alla sepoltura, ciò significa l'assenza di qualsiasi comunicazione riguardo all'ora e al luogo della sepoltura e l'assenza di qualsiasi indicazione riguardo alla persona defunta sulla tomba. Oggi molte persone scelgono per sé stesse – spesso addirittura senza avvertirne i congiunti – o per i loro defunti questa forma di cremazione, seguita dalla deposizione dell'urna a opera dell'amministrazione cimiteriale nel campo riservato alle urne; in genere queste tombe sono provviste solo di un tappeto erboso. La deposizione dell'urna avviene senza alcuna cerimonia religiosa e per lo più senza partecipazione dei parenti.

⁷ Questo tipo di sepoltura, originario dei paesi scandinavi (a Copenaghen, ad esempio, il 90% delle sepolture è anonimo), trova un numero crescente di simpatizzanti anche da noi, indipendentemente dalla condizione sociale o dalla confessione. In questa pratica si riscontra anche un chiaro divario fra città e campagna e soprattutto fra Nord e Sud. Nella Repubblica federale di Germania nel 1991 le sepolture anonime erano il 5,6%; oggi sono salite al 9,1% e sono in crescita (cf. lo studio Aeternitas/EMNID, aprile 2004).

⁸ È opportuno che in tutte le diocesi si diano ai pastori di anime chiare norme sulle questioni relative alla deposizione delle urne.

⁹ Segretariato della Conferenza episcopale tedesca (a cura di), Wenn der Tod am Anfang steht. Eltern trauern um ihr totes neugeborene Kind – Hinweise zur Begleitung, Seelsorge und Beratung, Arbeitshilfen n. 174, Bonn 2004 (nuova edizione aggiornata e rielaborata di Arbeitshilfen n. 109, Bonn 1993).

¹⁰ «Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche:

1. quelli che sono notoriamente apostati, eretici, scismatici;
2. coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana;
3. gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli» (CIC, can. 1184, § 1).

¹¹ Le tombe e le lapidi raccontano la storia: su di esse si può leggere la storia del luogo, ma esse ricordano soprattutto importanti storie di vita e la sorte di singole persone. Le pietre tombali sono caratterizzate da stili artistici, da immagini e interpretazioni della morte, dalle tendenze e mode delle rispettive epoche; inoltre, ogni paese possiede una sua caratteristica cultura cimiteriale.

¹² Il «Museo della cultura sepolcrale» a Kassel, con la sua documentazione della storia della cultura della morte nell'ambito della lingua tedesca, in particolare dal XVIII al XX secolo, offre la possibilità di un incontro con il proprio passato e può offrire molti stimoli al riguardo: <http://www.sepulkralmuseum.de>.

¹³ Cf. Segretariato della Conferenza episcopale tedesca (a cura di), Christen und Muslime in Deutschland, Arbeitshilfen n. 172, Bonn 2003, 131.